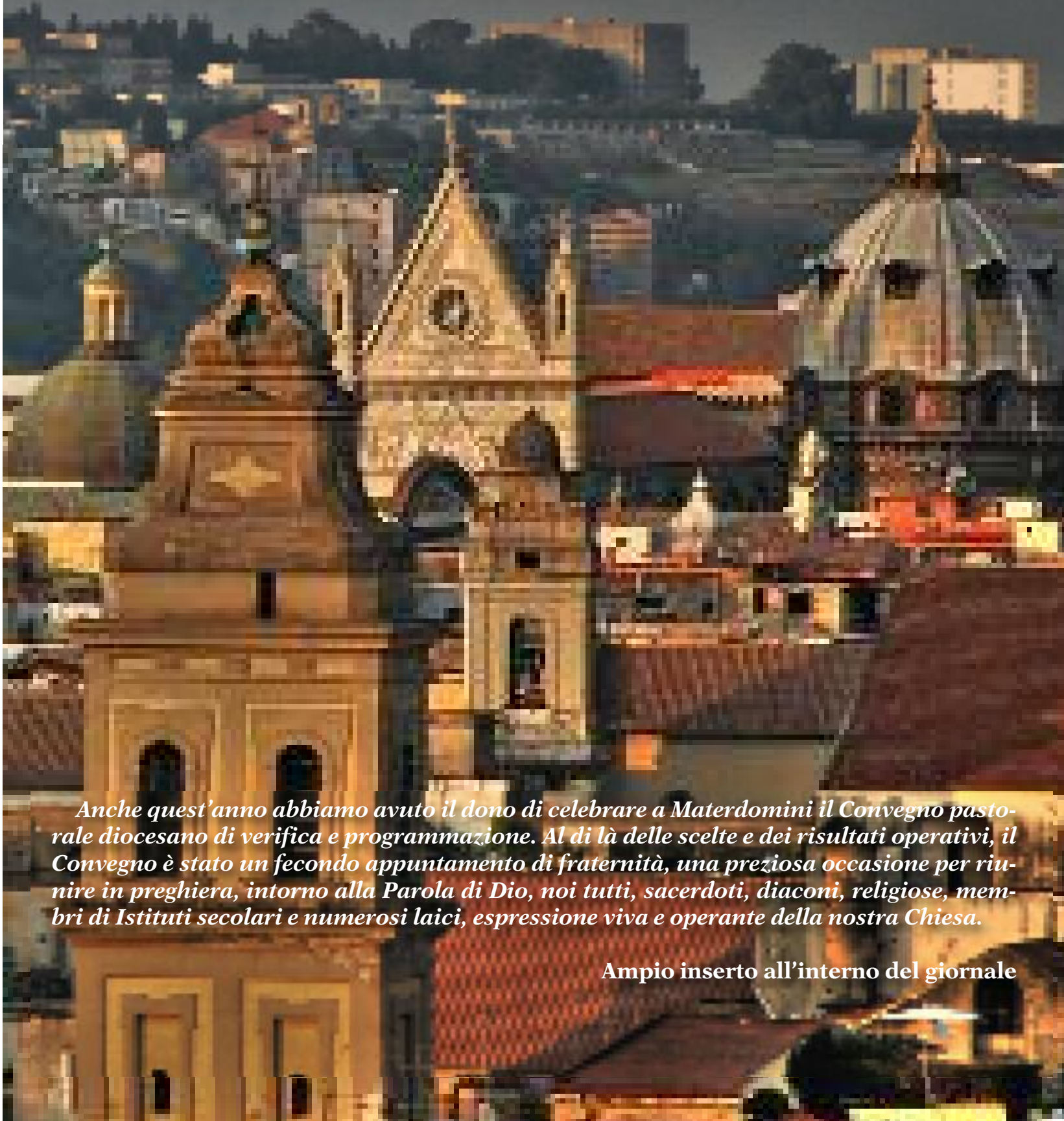


## Lo «spirito» del Giubileo per il bene comune

Crescenzo Sepe



*Anche quest'anno abbiamo avuto il dono di celebrare a Materdomini il Convegno pastorale diocesano di verifica e programmazione. Al di là delle scelte e dei risultati operativi, il Convegno è stato un fecondo appuntamento di fraternità, una preziosa occasione per riunire in preghiera, intorno alla Parola di Dio, noi tutti, sacerdoti, diaconi, religiose, membri di Istituti secolari e numerosi laici, espressione viva e operante della nostra Chiesa.*

Ampio inserto all'interno del giornale

### PAGINA V



*«Un anno di grazia del Signore»  
La relazione di mons.  
Gennaro Matino*

### PAGINA VI



*Scuola e famiglia per organizzare la speranza  
L'intervento di mons.  
Raffaele Ponte*

### PAGINA VII



*Il futuro pastorale del Giubileo  
Le riflessioni di mons.  
Adolfo Russo*

### PAGINA VIII



*I contributi dei gruppi di studio*

### Gli interventi

■ L'Arcivescovo ricorda San Balaguer	2	■ Andrea Acampa • Franco Accardo • Teresa Beltrano • Rosanna Borzillo • Antonio Botta • Giuseppe Buono	■ La VI edizione del Premio San Gennaro	5
■ Inaugurato il centro dei "Risvegli dal Coma"	3	■ Gennaro Giannattasio • Angela Mallardo • Fiorenzo Mastroianni • Gennaro Matino • Michelangelo Pelaez • Raffaele Ponte • Adolfo Russo • Maria Savastano • Elena Scarici • Antonio Spagnoli	■ Oratorio a Torre del Greco	6
■ Nel X decanato la Solennità del Corpus Domini	4		■ Zingari, un popolo nel cuore della Chiesa	7

## Mcl al Parlamento

Un tour con i parlamentari campani per avvicinare la politica ai cittadini. Il Movimento cristiano lavoratori di Napoli e provincia ha visitato Palazzo Montecitorio, accolti dai deputati campani, 54 soci, iscritti Mcl, hanno potuto visitare le sale più rappresentative del Palazzo. Durante il percorso il personale addetto ha illustrato i principali aspetti storici, artistici ed istituzionali del Palazzo. A tutti i visitatori è stato consegnato un opuscolo illustrato sulla Camera dei deputati. Nel corso del giro sono state illustrate tutte le varie funzioni della Camera e l'Mcl ha incontrato un gruppo di parlamentari guidato dall'onorevole Michele Pisacane, coordinatore democratico del Pid. «La visita - commenta Michele Cutolo, presidente provinciale dell'Mcl di Napoli - ha permesso di affrontare alcuni temi cari alla nostra associazione. Da sempre chiediamo maggiori garanzie ed impegno sui temi a noi vicini, come famiglia e lavoro. Per questo abbiamo sollecitato i politici che ci rappresentano in parlamento nel segnalare le nostre richieste». Come non affrontare, dunque, nel corso della visita due emergenze, ormai croniche, sul territorio partenopeo. Una quella dei rifiuti, che è riesplora nelle ultime settimane causando notevoli difficoltà ai cittadini, e l'altra, quella lavorativa al quale da tempo l'Mcl sta lavorando, cercando di fare il possibile per introdurre nel mondo del lavoro giovani e immigrati in arrivo nella città. «Seguiamo l'esempio del nostro vescovo - spiega Michele Cutolo - abbiamo creato uno sportello per denunciare lavoro nero e mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro. In più, aiutiamo con servizi di Caaf e patronato, lavoratori e pensionati in difficoltà». L'iniziativa vuole essere l'ennesimo segnale per colmare la distanza tra cittadini e istituzioni. Il tour rappresenta il primo di una lunga serie. C'è, infatti, in programma una visita analoga al Quirinale. «Bisogna incentivare i rapporti tra cittadini ed istituzioni - precisa Cutolo, accompagnato dai circoli di Castellammare di Stabia, Afragola e Sant'Anastasia - per questo chiediamo anche un impegno delle istituzioni locali». Circa cento iscritti dell'Mcl di Napoli e provincia, inoltre sono stati in pellegrinaggio a Medjugorje. Poi, a partire da settembre prossimo, ci saranno una serie di incontri sul riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze spirituali dei lavoratori e sull'affermazione dei principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione.

Andrea Acampa

# Il Cardinale ricorda San Josemaria Escrivà

di Michelangelo Pelàez



Sabato mattina 25 giugno S.E. il Cardinale Crescenzio Sepe ha presieduto una Solenne Celebrazione Eucaristica nella memoria liturgica di S. Josemaria fondatore dell'Opus Dei. Il Duomo era gremito di fedeli della Prelatura e di quanti si avvalgono nella nostra città delle sue attività formative. Nella sua omelia il Cardinale ha messo in risalto come San Josemaria sia stato lo strumento docilissimo scelto da Dio per diffondere la chiamata universale alla santità per mezzo del lavoro quotidiano: egli insegnò che "il lavoro è la prima vocazione dell'uomo, è una benedizione di Dio, e si sbagliano, purtroppo, quelli che lo considerano un castigo. Il Signore, il migliore dei padri, ha collocato il primo uomo nel Paradiso, perché lavorasse". Proprio perché il lavoro, qualunque lavoro, è una benedizione di Dio che ci fa partecipi del suo potere creatore, lo si fa con amore e con gioia senza che per questo possano mancare difficoltà e fatiche.

Per ispirazione divina, san Josemaria pose a fondamento della spiritualità dell'Opus Dei la filiazione divina. Sperimentò per primo nella sua vita, soprattutto in momenti di grande solitudine e di enormi sofferenze, la sicurezza e la gioia che proviene dal sentirsi amato da Dio come un figlio prediletto che grida dal profondo del suo cuore "Abbà, Padre." Nel portare avanti il compito specia-

lissimo ricevuto da Dio, il Fondatore dell'Opus Dei si sentiva come quel personaggio della parabola evangelica al quale è rivolto l'invito: "Figlio, va a lavorare nella vigna". "Vi assicuro, egli affermava, che, se ci impegniamo tutti i giorni a considerare i nostri doveri personali come una richiesta divina, impareremo a portare a termine il compito con la maggior perfezione umana e

soprannaturale di cui siamo capaci. Forse qualche volta ci ribelleremo - come il figlio maggiore che rispose: non voglio-, ma poi, pentiti, sapremo reagire, e ci dedicheremo con rinnovato impegno al compimento del dovere".

Commentando le parole che Gesù disse a Pietro nella pagina evangelica della pesca miracolosa, "non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5,11), l'Arcivescovo ha ricordato come per san Josemaria, l'apostolato cristiano "non è qualcosa di diverso dal compito di ogni giorno: si confonde col lavoro quotidiano, quando esso è trasformato in occasione di incontro personale con Cristo... Come Pietro prima di essere apostolo, pescatore; dopo essere stato eletto apostolo, pescatore. Prima e dopo la stessa professione. Che cosa cambia allora?. Cambia l'orizzonte dell'anima- perché in essa è entrato Cristo, così come è salito sulla barca di Pietro".

Il Cardinale ha ricordato come il Giubileo in corso sia un'occasione per mettere al servizio della nostra città l'impegno di vivere sempre le virtù cristiane nelle circostanze ordinarie, familiari, sociali e professionali, di ognuno. Infine ha invitato tutti i partecipanti a ringraziare il Signore per il gran bene che la Prelatura dell'Opus Dei fa al servizio della Chiesa in tutto il mondo.

Un nuovo Beato nella Chiesa: padre Clemente Vismara, Pime

## La naturale santità missionaria

di Giuseppe Buono\*

Papa Benedetto XVI ha delegato l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, a proclamare Beati, il 26 giugno, tre fedeli della Chiesa ambrosiana: don Serafino Morazzone, parroco per 49 anni a Chiuso (Lecco); suor Enrichetta Alfieri, per 30 anni angelo di carità nel carcere di San Vittore a Milano; padre Clemente Vismara, del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), per 65 anni missionario tra gli altopiani e le foreste della Birmania, oggi Myanmar.

Noi qui vogliamo presentare brevemente la figura di Padre Clemente Vismara, un missionario morto a 91 anni "senza mai essere invecchiato", come hanno detto i suoi confratelli di missione. Il cardinale Tettamanzi ha ricordato il motto che ha sorretto la lunga vita di Padre Clemente: "La vita è fatta per essere donata" e lui l'ha veramente donata: a tutti e sempre!

Una vita lunga ma veloce

Padre Clemente Vismara nasce ad Agrate Brianza (oggi provincia di Monza) il 6 settembre 1917, quintogenito di sei figli; resta orfano di mamma a cinque anni e di papà a sette. Entra nel seminario diocesano di San Pietro Martire a Milano, dove frequenta il liceo ma, soprattutto, dove gli capita tra le mani un libro che a quei tempi spesso veniva letto di nascosto nei seminari perché provocava tante vocazioni missionarie. Il titolo del libro: Operarii autem pauci!, che è la constatazione che faceva Gesù pensando al Regno che era venuto a realizzare: La messe è molta ma gli operai sono pochi! L'autore era un missionario del PIME di origine avellinese-napoletana, che era appena tornato dalla Birmania per malattia e non si rassegnava stare a guardare: Padre Paolo Manna, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 4 novembre 2001.

Nel 1914 Vismara viene chiamato come soldato nella prima guerra mondiale e vi resta per tutto il tempo con il grado di sergente maggiore. Nel 1918 rientra in seminario per lo studio della teologia. Entra nel PIME (allora Seminario Lombardo per le Missioni Estere); ordinato sacerdote nel 1923, tre mesi dopo parte per la Birmania e vi rimane 65 anni, fino alla morte, 32 dei quali a Monglin, dove fonda partendo da zero tre parrocchie e una quarantina di villaggi cattolici, e 33 anni a Mong Ping (distante 200 km), dove fonda altre due parrocchie e lascia 52 villaggi cattolici. In 65 anni di missione torna in Patria una sola volta, quasi costretto!, per qualche mese, nel 1957. Nell'agosto di quell'anno io ebbi la fortuna di conoscerlo a Gaeta, dove ero studente di teologia e lui chiese di accompagnarlo a mare, dove non era mai andato, per fare il bagno... Muore a Mong Ping il 15 giugno 1988. Il 26 giugno 2011, 23 anni dopo, è proclamato Beato

Padre Clemente Vismara e Padre Paolo Manna: due beati per una sola missione

Ma soprattutto ci preme affermare che Padre Clemente Vismara è stato essenzialmente un missionario e basta! Uno che ha risposto alla chiamata di Gesù di andare; infatti è partito in nave il 2 agosto 1923 da Venezia per la lontana Birmania, al confine tra la Cina e la Thailandia, raggiungendo l'attuale capitale Yangon dopo 37 giorni di viaggio. Viene destinato alla missione di Kengtung, nella parte orientale del Paese, e precisamente nel villaggio di Monglin che raggiunge dopo sei giorni di fila a dorso di cavallo, guadando 28 tra fiumi e torrenti. Scrive: "Qui a Monglin vivo senza casa, m'alzo senza sveglia, mi lavo senza catino, prego senza chiesa, mangio senza tovaglia, caccio senza licenza, viaggio senza soldi, imbroglio senza colpa, lavoro senza posa, vado a spasso sen-

za scarpe, sono allegro senza teatro, studio lingue senza fine, non passo giorno senza fastidi, campo senza amici, sfamo quaranta ragazzi senza scrupoli, invecchio senza accorgermi e di certo morirò senza rimorsi perché uomo allego il Ciel l'aiuta". Una descrizione di vita missionaria più precisa di questa?

Il suo maestro di vita missionaria è Padre Paolo Manna, che divenne anche il primo Superiore generale del Pime. Padre Manna, come abbiamo appena ricordato, fu all'origine della vocazione missionaria di Padre Vismara con il suo libro Operarii autem pauci! Quando Padre Vismara venne destinato alla Birmania, Padre Manna era Consigliere generale dell'Istituto. Significativa a questo proposito la prima lettera che Padre Vismara scrisse a Padre Manna mentre era in viaggio per la Birmania: "Rev.mo Padre Manna, sono felicissimo di essere stato destinato per la Birmania perché dicono che è la missione più apostolica ed era mio ardente desiderio andare in un luogo di sacrificio e di fatica. Se per caso lei avesse messo un po' di zampino in questa mia destinazione, la ringrazio dopo Dio...". Chiaro? Chiama Padre Manna "il padre della sua missione di Kengtung". Gli scrive la terza lettera che Padre Manna è Superiore generale da alcuni mesi, nel dicembre 1924. Dice: "Tutto sommato non mi debbo né posso lamentare di nulla. Se c'è qualche incomodo non solo lo sopporto ma sono contento e felicissimo di poterlo sopportare, anzi, se sapessi che non mi farebbero tanto male, mi farei anche martirizzare, quasi". Padre Manna ricambia. Gli scrive rispondendo alla lettera del 23 luglio 1925: "Coraggio, Padre, le opere di Dio cominciano tutte così, dal nulla: Del resto io le sarò sempre vicino, per darle tutto l'appoggio spirituale e finanziario che mi è possibile...".

Padre Vismara nei primi tempi lamenta la mancanza di una cappella e soprattutto del tabernacolo con l'eucaristia: "Dato che nella stessa casa alloggiavamo uomini e bestie, non possiamo avere il SS.mo qui con noi...". Quando la cappella è pronta, ecco uno squarcio di santità missionaria genuina. Scrive a Padre Manna: "... Al mattino provo un gusto matto, dopo la S. Messa, a stare in cappella. Mi sento tutto dinoccolato, per cui sto seduto e faccio senza accorgermi un ringraziamento lungo, chiedendo a Gesù di lasciarmi fare un pisolino in santa pace. Se chiedessi a lei questo permesso, sarebbe capace di negarmelo?". In un'altra lettera confessa: "Io sono contento che la vita sia dura, sono desideroso di sacrificio e ringrazio Dio che m'abbia voluto mandare qui, ci sto felicissimo e non desidero altro...". Capite? Padre Vismara ci sta felicissimo perché, scrive in un'altra lettera a Padre Manna: "Due notti sono stato inondato perché mi si è scoperchiato il tetto della casa. Per ripararmi dalla pioggia, mi sono seduto sotto il tavolo all'oscuro... Anche i ragazzi si sono rifugiati sotto il tavolo! Poi ho dormito in chiesa, come un cane fedele che dorme ai piedi del padrone perché la branda era un'acqua sola"... Queste descrizioni per Padre Manna erano eco nostalgiche di dieci anni di vita missionaria vissute in Birmania.

Una luminosa lezione per i missionari, soprattutto per i suoi confratelli del PIME, ma anche per tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici impegnati nella missione diretta, tutte le comunità ecclesiali.

E osiamo anche pensare che nel cuore del Giubileo per Napoli l'esempio di un missionario come Padre Clemente Vismara può dare un ulteriore slancio di speranza a tutta la Chiesa napoletana!

\*Pime

## In nome della vita

La Fondazione In Nome della Vita onlus, di cui è Fondatore e Presidente Onorario il Cardinale Crescenzo Sepe, ha come obiettivo l'organizzazione, il coordinamento e la realizzazione di iniziative di promozione umana, spirituale e sociale, capaci di creare sistemi di solidarietà coordinati tra loro e idonei a stimolare iniziative simili. Tali attività sono svolte esclusivamente a favore di coloro che sono portatori di fragilità materiali e immateriali e sono ispirate alla dottrina cristiana, come proposta dal Magistero della Chiesa.

I principali progetti della Fondazione In Nome della Vita sono: "Casa di Tonia", "Aiutami a Crescere", e "Fondo SPES". Casa di Tonia è un centro di accoglienza nato dall'esempio straordinario di una madre che, per amore, ha scelto la vita della sua bambina donando la propria.

La Casa, gestita dall'Associazione di Promozione Sociale "A Ruota Libera", ospita donne incinte abbandonate e ragazze madri in difficoltà, senza un posto dove vivere. Sono donne e bambini di ogni nazionalità e religione. La struttura, inoltre, è un'importante Centro di Solidarietà in quanto offre diversi servizi gratuiti quali: la ludoteca "La Culla della Vita", che ogni giorno accoglie trentacinque bambini; il doposcuola destinato a sessanta ragazzi; la Fattoria Didattica nata grazie alle donazioni della Facoltà di Veterinaria; lo Sportello Legale per le consulenze; lo Sportello Ascolto per dare alle perone un sostegno psicologico; l'Ambulatorio, che offre la possibilità di prenotare visite mediche di ortopedia e ginecologia, alle quali presto se ne aggiungeranno delle altre.

Aiutami a Crescere è un progetto destinato ai bambini disagiati di Napoli e provincia che offre un sostegno per affrontare il percorso scolastico e le numerose spese che esso impone, nonché un aiuto alimentare laddove fosse necessario. Una volta al mese vengono distribuiti pannolini, latte ed omogeneizzati a famiglie in difficoltà, segnalate dalle parrocchie della Diocesi. I bambini finora sostenuti sono circa seicento e provengono da oltre sessanta parrocchie.

Il Progetto Tennis, inoltre, realizzato con la Federazione Italiana Tennis, offre l'opportunità a quaranta ragazzi dai sette ai dodici anni di svolgere attività di tennis e ginnastica sotto la supervisione di maestri professionisti. Adottare un bambino è un gesto d'amore per lui, per questa città ma anche per noi stessi, ed è possibile farlo con un solo euro al giorno.

Il Fondo SPES è un progetto di micro-credito per il lavoro che ha l'obiettivo di aiutare chi è disoccupato ed ha una valida idea imprenditoriale da realizzare. Il Fondo offre finanziamenti fino a 20mila euro da restituire in cinque anni senza interessi.

\* \* \*

Per informazioni:

Casa di Tonia, Via Santa Maria degli Angeli 12/0 - 80137 Napoli  
tel 081-0332010

Sito internet: [www.innomedellavita.it](http://www.innomedellavita.it) e [www.casaditonia.it](http://www.casaditonia.it).

mail: [info@innomedellavita.it](mailto:info@innomedellavita.it).



Presso il Centro di specializzazione  
in neuroscienze all'ospedale Santobono

## Inaugurata la Casa dei risvegli dal coma

di Rosanna Borzillo

136 giorni per costruire un Centro di alta specializzazione in neuroscienze per il "Risveglio dal coma" per i bimbi. Succede a Napoli, all'ospedale pediatrico Santobono come segno concreto nell'ambito del Giubileo per Napoli, con il sostegno del Cardinale Crescenzo Sepe attraverso la fondazione "In nome della vita" che ancora una volta ha registrato la generosità di tanti napoletani, dei medici, della facoltà di Architettura, dello scultore Lello Esposito. «Una virtuosa e giocosa coesione tra arte, tecnologia, scienza e solidarietà - dice la direttrice generale del Santobono Anna Maria Minicucci - per portare a termine una nuova e moderna visione dell'ospedale da intendere sempre più come attenzione alla persona e non solo alla malattia».

120mila euro, oltre a numerose donazioni, raccolti per l'intuizione e la decisa volontà dell'arcivescovo di Napoli di sostenere il progetto, a partire dalla serata del 19 dicembre durante il concerto di Peppino di Capri, e l'apposita asta di beneficenza per la quale arrivarono i preziosi doni del Papa, del presidente Napolitano delle istituzioni locali ma soprattutto dai tanti napoletani. «Quando incontriamo qualcuno che soffre abbiamo il dovere di chinarci e di non chiudere gli occhi. Insieme si possono realizzare tante iniziative - dice l'arcivescovo - c'è ancora e sempre tanto da fare. Sono sicuro che questo reparto - aggiunge - diventerà un centro di eccellenza a livello nazionale».

Il Centro, inaugurato e benedetto dall'arcivescovo lunedì 27 giugno, è arredato con i colori adatti ai più piccini. Il blu che dà energia e luce ed aiuta nella guarigione. E poi i mobili colorati e a misura di bambino. All'ingresso una installazione artistica multicolore, donata dallo scultore Lello Esposito, intitolata "Bambini" con "Pulcinella, l'uovo e i cinque sensi". «Perché - dice l'artista - l'uovo simboleggia la rinascita, la vita». Qui i bimbi dovranno ritornare alla vita. Nel segno e nel ricordo di Matias il piccolo di 11 anni, travolto il 30 novembre 2009 da una moto pirata in viale Colli Aminei che fu costretto ad allontanarsi dalla sua città con la sua mamma per ricevere le cure necessarie alla guarigione. Per Matias, e per i bimbi come lui, ora il Santobono apre le porte alla speranza, nel segno del Giubileo.

Il Centro, unico in Italia, al quinto piano del padiglione Ravaschieri ha 4 posti letto che possono ospitare in day hospital, su due torni, otto bambini al giorno e ambulatori diagnostici di alta specializzazione per un bacino di utenza di venti bambini al giorno. Nel nuovo reparto verranno assistiti bambini che si sono risvegliati dal coma ma anche bambini autistici o con gravi patologie cerebrali, assistiti in un cammino che varia per esito e durata e che sarà fatto di cure condivise e partecipate.

Da oggi, dunque, niente più migrazioni sanitarie in altre regioni, in un settore in cui storicamente è massima la migrazione sanitaria dei piccoli pazienti campani verso altre Regioni. Per il triennio 2006-2008 ci sono stati oltre 10.000 ricoveri, con un costo relativo alle sole spese sanitarie pari a 6 milioni di euro all'anno, più di un quinto del costo totale della migrazione pediatrica fuori Regione. Così come è accaduto per il Centro di trapianti per il midollo osseo, l'unico reparto ad alta specializzazione per bambini leucemici del Sud, realizzato al Pausilipon: un'altra realizzazione avvenuta grazie alla generosità di tanti, con il ricavato dell'asta di beneficenza del 2006. Anche allora Napoli rispose, anche allora si passò dalle parole ai fatti e tanti bimbi non sono stati più costretti a lasciare la nostra Regione per avere le cure necessarie.





## Festa della famiglia a Secondigliano

Il 18 giugno, al termine di un anno pastorale caratterizzato da una serie di incontri e di iniziative che hanno visto la partecipazione di molte parrocchie, abbiamo celebrato "La festa della famiglia". Lo slogan scelto per rendere immediato il senso della nostra iniziativa è stato "Io e te: un sì per tutta la vita". Abbiamo avuto conferma di quanto sia bello e importante lavorare insieme per rendere visibile l'azione pastorale della comunità cristiana. Abbiamo misurato la nostra capacità di operare in sinergia ed in comunione. L'evento si è svolto all'interno del Parco San Gaetano Errico dalle 16.00 alle 20.30 e si è articolato in una serie di manifestazioni. Un grande spazio verde, trasformato in un luogo di incontro, di gioco e di preghiera.

Circa un centinaio di ragazzi hanno partecipato al torneo interparrocchiale di calcetto. Ai più piccoli sono stati offerti palloncini colorati riportanti lo slogan e sono stati trattenuti con il teatrino dei burattini. Sul palco allestito si sono alternati giovani cantanti, giovanissime danzatrici e la Schola cantorum che hanno piacevolmente trattenuto le numerosissime famiglie presenti. Nelle ore centrali abbiamo contato oltre seicento persone. Il vero successo della manifestazione è stato riscosso dal "punto ristoro". I due gazebo attrezzati, riforniti gratuitamente di dolci e rustici offerti dalle famiglie più impegnate e sensibili sono stati presi d'assalto; le perfette ed esperte operatrici pastorali hanno distribuito con garbo, ordine e cortesia i loro prodotti. L'ultima ora è stata dedicata alla riflessione ed alla preghiera guidata dal Decano padre Francesco Minnelli. Sul palco si sono alternati coppie rappresentanti le comunità parrocchiali che hanno letto, in successione un passo della Sacra scrittura, uno scritto del Santo Padre ed uno del nostro Cardinale Arcivescovo, tutti attinenti al tema del matrimonio cristiano. Ciascuna coppia ha offerto una breve testimonianza circa la personale esperienza. Al termine tutti i presenti hanno recitato la preghiera degli sposi. È certamente stato il momento più bello e coinvolgente. Infine sentiamo il bisogno di ringraziare padre Luigi Toscano, parroco dei Sacri Cuori e preziosa guida della Commissione Pastorale Familiare del Decanato, per la sua tenacia e per lo stimolo e l'incoraggiamento continuo.

Stefano Abbate



*Solennità del Corpus Domini nel Decimo decanato con il Cardinale Crescenzo Sepe che ha guidato la lunghissima processione. Ad accoglierlo il decano, don Giovanni Liccardo, autorità civili e militari*

## Saziare la fame di vita

di Angela Mallardo

«Signore da chi andremo?»: è l'emblematica scritta che campeggiava sul grande palco allestito il 26 giugno nella Villa Comunale di Calvizzano in occasione della solenne celebrazione del Corpus Domini. Una domanda che la dice lunga sulla carenza di certezze e di punti fermi di cui la popolazione napoletana sta soffrendo in questi mesi.

Eccellenti padroni di casa sono stati Don Giovanni Liccardo, decano del Decimo Decanato, insieme a tutte le componenti della società civile e alle autorità militari e religiose riunite per accogliere il Cardinale Crescenzo Sepe, accompagnato dal Vescovo Ausiliare monsignor Lucio Lemmo e dal direttore del Seminario Arcivescovile, monsignor Antonio Serra. Con il suo indiscusso carisma il Cardinale ha presieduto la solenne celebrazione e la lunga processione eucaristica che da Calvizzano, percorrendo corso Italia e corso Europa si è conclusa nella Villa Comunale del Ciaurro a Marano. Qui con un vibrante monito alla popolazione e ai politici ha esortato tutti al costante impegno nell'affermazione della legalità.

«L'Eucaristia diventa per tutti il vero nutrimento che può saziare la fame di vita, di verità e di felicità che l'uomo si porta nel cuore - ha detto l'Arcivescovo - l'uomo, infatti, trova il senso profondo della vita quando, come Cristo nell'Eucaristia, perde la sua vita per i fratelli, imitando i suoi atteggiamenti. È la nostra stessa vita a dover essere donata nella quotidianità, spezzata ai nostri fratelli, trasformata in Eucaristia. Opporsi all'autorealizzazione di noi stessi, resistendo alle facili scorciatoie che ci sono spesso proposte, combattere contro il nostro orgoglio, uscire dal nostro egoismo sono le coordinate fondamentali per realizzare la missione che il Signore ci ha dato».

Oltre cinquemila persone provenienti da Mugnano, Melito, Villaricca, Marano e Calvizzano (i cinque Comuni di cui si compone il 10° decanato) rappresentate anche dai rispettivi Sindaci e gonfalonieri, in un composto e mistico raccoglimento hanno preso parte a questo straordinario evento di fede che si inserisce nel quadro delle iniziative dell'anno giubilare della Diocesi di Napoli.

«Il Giubileo come opportunità per la Chiesa di Napoli di riappropriarsi della sua dignità, della sua missione di portatrice di speranza - ha proseguito il Cardinale - quella speranza posta nei cuori da Dio e messa in pericolo da indifferenza, egoismo e solitudine».

Il corpo e sangue di Cristo devono nutrirci e far diventare noi stessi Eucarestia per poterci opporre alla corruzione e all'inganno che opprimono la nostra società, - ha proseguito il Cardinale invitando i fedeli a farsi carità vivente per portare l'adorazione di Cristo ai fratelli sia durante la processione che nella vita quotidiana. «Affidiamoci a Maria, madre di Dio - conclude - la quale ci insegna, attraverso Gesù, ad aspirare alla santità alla quale tutti siamo chiamati».

Prima di congedarsi dalla folla che con devozione lo acclamava il Cardinale ha pronunciato il suo immancabile "A Maronn v'accumpagn" che ha destato uno scroscian- te applauso.

*Il secondo convegno dei Consigli pastorali parrocchiali del XII Decanato*

## Inviati ad annunciare la speranza

Quattro Città (Ercolano, Portici, S. Giorgio a Cremano, S. Sebastiano al Vesuvio), 29 parrocchie, 400 operatori pastorali, il gruppo scout Portici 3, il coro decanale, Anno I Nr.0 del foglio di informazione "La Voce del XII Decanato", sono alcuni nomi e numeri del II Convegno dei Consigli Pastoral Parrocchiali del XII Decanato, svoltosi il 22 e 23 giugno presso l'Istituto Regina Sanguinis Christi di Portici.

La parola Convegno, di solito, evoca relazioni e dibattiti in stile accademico e grandi nomi di relatori. Nulla di tutto questo. Il convegno decanale è stato prima di tutto un convivere dei Consigli parrocchiali, un incontro di persone e realtà diverse per un cammino comune. Lo svolgersi dei lavori è stato caratterizzato dallo stile laboratoriale. Le piste di lavoro, le analisi e le indicazioni emerse sono estremamente concrete ed operative e i tempi di svolgimento rapidi e scanditi sulle due ore.

Dopo la preghiera di apertura e la lettura del messaggio del Cardinale Arcivescovo, sono stati brevemente presentati la verifica dell'anno, lo Strumento di lavoro e le schede per la discussione e la progettazione di laboratorio, passando immediatamente alla divisione dell'assemblea in gruppi di lavoro corrispondenti ai 28 consigli. Alla fine dei lavori si raccoglie il materiale prodotto, per la pubblicazione degli Atti che costituiranno le linee di orientamento e di impegno per il prossimo anno pastorale.

Il Convegno e lo Strumento di lavoro sono frutto dell'impegno e dello studio del Consiglio Pastorale Decanale che in 4 incontri attraverso delle schede guida ha tradotto in proposte adatte al territorio il Piano Pastorale Diocesano "Organizzare la Speranza".

Lo strumento di lavoro ricalcando la struttura del Piano diocesano è articolato in 4 parti: Duc in Altum che fa riferimento alle questioni introduttive al Piano che l'Arcivescovo affronta osservando la Chiesa che vive nell'oggi della nostra storia in "stato di missione" con la continua tensione ad essere Chiesa di Comunione e di Partecipazione; le restanti tre parti fanno riferimento ai tre pilastri del Piano: Comunicare la fede, Educare alla fede e Vivere la fede.

Le riflessioni proposte oltre ad avere un respiro spaziale, cioè il territorio decanale come comunione delle diversità cittadine, posseggono anche un respiro temporale, in quanto la molteplicità e la ricchezza degli spunti offerti (dalla cultura alla liturgia, alla religiosità popolare, alla sfida educativa, ecc.) non si esauriscono nell'arco di un anno, bensì vogliono essere spunti, orientamenti e provocazioni anche per gli anni a venire. In effetti, le schede di lavoro sono state centrate sull'Oratorio e sulla Carità, che costituiscono il percorso annuale decanale. Tuttavia lo Strumento di lavoro offre una riflessione e una serie di proposte a 360 gradi sui tre pilastri del Piano diocesano, calato e tarato a livello decanale, che possono essere realizzate nelle specifiche realtà cittadine o parrocchiali sia sul piano sincronico, in concomitanza con le tematiche dell'oratorio e della carità, sia sul piano diacronico, ossia su tempi più lunghi.

Infine, il cammino comune degli operatori pastorali, a livello decanale cittadino e parrocchiale di questi ultimi anni, che ha visto nel Convegno un punto di arrivo ma, soprattutto di ri-partenza lascia ben sperare che si realizzi l'auspicio ribadito dal Cardinale nel suo messaggio ai convegnisti: «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, dobbiamo cercare di mettere le parrocchie in rete. Auspicio che i frutti di questo Giubileo siano una apertura alla collaborazione a tutti i livelli, e anche tra le Parrocchie, perché, nello scambio di esperienze e risorse, si possa sempre più vivere una comunione piena».

Franco Accardo

*Dal 20 al 22 giugno si è svolto a Materdomini il Convegno pastorale diocesano di verifica e di programmazione. Al Plenum diocesano del 28 giugno l'Arcivescovo ha offerto le linee operative per il prossimo anno pastorale.*

# Lo «spirito» del Giubileo per il bene comune

Crescenzo Card. Sepe



Anche quest'anno abbiamo avuto il dono di celebrare a Materdomini il Convegno pastorale diocesano di verifica e programmazione. Al di là delle scelte e dei risultati operativi, il Convegno è stato un fecondo appuntamento di fraternità, una preziosa occasione per riunire in preghiera, intorno alla Parola di Dio, noi tutti, sacerdoti, diaconi, religiose, membri di Istituti secolari e numerosi laici, espressione viva e operante della nostra Chiesa.

Ringraziamo, dunque, il Signore per il dono dello Spirito che ha animato e orientato le nostre riflessioni nei giorni del Convegno.

Come avevo annunciato, al termine dello stesso Convegno, mi sono limitato a tracciare solo alcune considerazioni, promettendo di presentare le mie conclusioni, più articolate e complete, in questo incontro del Plenum diocesano. Queste, pertanto, sono frutto di una profonda riflessione, maturata nella pre-

ghiera, sulle suggestioni emerse a Materdomini, ma anche del cammino pastorale fatto da tutta la nostra Chiesa. Queste conclusioni, dunque, sono indicazioni su quanto ritengo necessario mettere in atto come passo successivo del prossimo anno pastorale.

Innanzitutto, desidero ringraziare tutti coloro che hanno partecipato attivamente al Convegno condividendo proposte, idee, suggerimenti, metodologie, dando vita a quella comunione sacerdotale ed ecclesiale dalla quale dipende l'efficacia dei percorsi pastorali della nostra Chiesa diocesana e delle singole comunità parrocchiali.

*continua alle pagine II, III, IV*



**S**ono grato al Signore di poter constatare quanto il dono della comunione cresca di anno in anno attraverso la vicendevole conoscenza, ci siamo "cementati dalla carità" (San Paolino da Nola). Durante il Convegno, tempo di verifica e di progettazione, abbiamo sperimentato come il contributo di tutti gli organismi diocesani di partecipazione e di comunione, come anche delle singole persone, sia un valore ineludibile, testimoniando che, «camminando insieme come fratelli e amici nella quotidianità della vita, e tra le strade spianate e quelle tortuose della nostra Diocesi, saremo segno per la nostra gente di una chiesa unita, «strumento dell'intima comunione con Dio e con l'unità di tutto il genere umano» (Piano Pastorale Diocesano, Organizzare la speranza).

Un grato ringraziamento va ai tre relatori, che hanno offerto un profilo distinto, ma non separato, del percorso pastorale effettuato nell'anno trascorso, delle esigenze operative del Piano Pastorale Diocesano: mons. Gennaro Matino ha tracciato una sintesi degli eventi attuati nei primi sei mesi del Giubileo e di quelli programmabili fino al prossimo dicembre; mons. Raffaele Ponte ha posto in evidenza la continuità tra il Piano Pastorale Diocesano e il Giubileo; mons. Adolfo Russo ha delineato il volto di una Chiesa che intende continuare l'attività pastorale nello "spirito" del Giubileo.

Viva riconoscenza anche a quanti sono intervenuti nel dibattito e, soprattutto, ai gruppi di studio che mi hanno fornito preziosi suggerimenti. Non posso non ricordare, infine, quanti si sono adoperati nell'organizzazione logistica del Convegno.

**Perché un Giubileo per Napoli: Non chiudere le porte alla speranza!**

Prima di addentrarci nel pieno della riflessione, vorrei dire che, nonostante in alcune conversazioni fosse emerso il desiderio di fare memoria, a dieci anni di distanza, della celebrazione del Grande Giubileo del 2000, l'idea di un Giubileo ha sorpreso in primo luogo anche me. Ma, poi, lo Spirito ha preso in mano l'evento e sappiamo che lo Spirito "soffia dove vuole" e sa dare anche "aiuti insperati".

Di fronte a una città allo sbando, come pastori di un popolo in difficoltà, ci siamo chiesti, come genitori delusi dinanzi allo smarrimento del proprio figlio: "Dove abbiamo sbagliato?" e, quindi, "Cosa possiamo fare?". Da questo doloroso interrogativo è nata la volontà di realizzare una prassi pastorale della comunità cristiana per mettere a fuoco una strategia educativa che, partendo dal piano pastorale diocesano, puntasse verso la formazione di una coscienza civica, matura e avveduta, capace di avviare una rinascita morale e sociale della città. Una cosa è stata chiara a tutti fin dall'inizio: il Giubileo per Napoli non doveva e non poteva essere ridotto a una mera commemorazione del Grande Giubileo del 2000, ma meritava di essere incarnato nel tempo e nel territorio per assumere un ruolo di particolare animazione pastorale. Dopo non pochi dubbi e incertezze, è nata l'iniziativa di un Giubileo per la città di Napoli e per la diocesi, per offrire un segno di concreta speranza in un futuro possibile e migliore.

Certo, non è possibile ignorare le difficoltà, i ritardi e le lentezze con le quali abbiamo dovuto fare i conti nel far recepire il Giubileo non come una sovrapposizione, ma come un rinnovato impulso al percorso pastorale già intrapreso sull'educazione (cfr. Materdomini 2010). Ma oggi possiamo affermare con soddisfazione che l'evento pastorale del Giubileo ha finalmente posto la Chiesa di Napoli di fronte a se stessa e alle sue responsabilità rispetto alle altre componenti cittadine.

Anche a Materdomini è emerso che lo "spirito" e lo "stile" giubilari devono continuare ad animare una nuova modalità ecclesiale di essere nella società, nella famiglia, nella scuola, negli ospedali, ecc., con la sua identità specifica. Dal Giubileo ci si attende ora una pastorale improntata al dialogo, al confronto e, in umile ricerca della verità, a un condiviso impegno a edificare nella nostra città e nella nostra diocesi quel bene comune e quella ricerca della giustizia che sono valori autenticamente umani e perciò stesso cristiani.

La relazione del Cardinale Crescenzo Sepino

**Lo «spirito» del Giubileo**



In realtà, i vari contributi offerti dai Consigli episcopale e presbiterale, dal collegio dei decani, dal consiglio pastorale diocesano, dal convegno di Materdomini hanno messo in giusta evidenza le luci e le ombre che il percorso giubilare ha portato con sé. Ciò nonostante, siamo convinti che ormai il Giubileo ci ha condotti, come Chiesa di Napoli, in un punto di non ritorno. Non possiamo non guardare a ciò che ci siamo lasciati alle spalle, pena il rischio di una pericolosa pietrificazione. Al punto in cui è giunta la nostra Chiesa è possibile solo correggere, vivificare, rettificare, ma tornare indietro è impossibile. Anche per aver toccato con mano una notevole attenzione delle realtà cittadine e laicali, siamo consapevoli che non è possibile spegnere i tanti aneliti di interesse e di rinnovamento che, grazie al Giubileo, si sono accesi.

Ma la vera sfida che ci attende ora è capire come trasferire in una pastorale ordinaria lo "spirito" e lo "stile" giubilare che, partendo dal Piano Pastorale Diocesano, ci ponga nuovamente, con lo stesso entusiasmo riacceso dal Giubileo, di fronte all'impegno di organizzare la speranza!

Il Giubileo è stato pensato come una grande opportunità di nuova evangelizzazione; esso, pertanto, non deve essere considerato come un di più o una novità, rispetto a quanto già programmato o in fase di realizzazione; piuttosto va collocato nella logica di un "meglio", che ha la sua ricaduta su quanto già facciamo. Ciò significa che il Piano Pastorale Diocesano conserva tutta la sua carica propositiva e la sua dinamicità organizzativa nel sostenere i percorsi della nostra Chiesa che, in ascolto delle esigenze del nostro tempo, avverte come primario il bisogno di Comunicare la fede, Educare alla fede, e Vivere la fede.

In questo senso il Giubileo va inteso come un ulteriore sforzo per garantire autenticità ai nostri progetti pastorali, nello stesso senso che il Beato Giovanni Paolo II attribuiva alla nuova evangelizzazione: "Nuova evangelizzazione, quindi, diceva il Papa, non significa inventare qualcosa che non esisteva prima, ma piuttosto il di rifare il tessuto cristiano della società umana con metodo nuovo: «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione» (Christifideles laici).

**Il "volto" della Chiesa che siamo**

Se il Giubileo ci conferma nella ferma volontà di impegnarci in un rinnovato annuncio, dobbiamo prima e soprattutto soffermarci a riflettere su quale immagine di Chiesa vogliamo trasmettere nell'oggi della nostra società. Questa immagine non può non essere quella voluta e delineata dal Vaticano II: la Chiesa come popolo santo di Dio. Ma proprio seguendo l'ammaestramento del Concilio, non dobbiamo dimenticare che esiste un naturale rapporto e una vicendevole chiarificazione tra Cristologia, Ecclesiologia e Antropologia: la Chiesa popolo di Dio assume

il modello del Cristo incarnato come espressione della sua natura di Chiesa missionaria e serva del Vangelo e, per ciò stesso, al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini.

Se Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi, anche la Chiesa deve continuare a percorrere lo stesso cammino di chenessi, incarnandosi nel tempo e nella storia degli uomini. Pertanto, è nell'oggi e nel tempo presente che la Chiesa deve porre la sua tenda tra le gioie e le speranze, tra le angosce e le sofferenze della nostra umanità. E' l'evento del Cristo che conferisce all'ecclesiologia il tratto del servizio, dell'accompagnamento, della missione tra gli uomini e le donne del nostro tempo. E' lo stesso Cristo a insegnarci che incontriamo personalmente Lui nel servizio ai fratelli: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Questa pagina del Vangelo di Matteo non è un semplice invito alla carità: è una pagina di Cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo e dell'uomo. Su questa pagina, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo» (Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, 49).

La Chiesa sa che non brilla di luce propria, ma è chiamata a riflettere sull'umanità sofferente la luce che le viene dal Cristo (Lumen Gentium). La consapevolezza di questa verità ci deve mettere al riparo da ogni forma di sterile sfarzo e di inutile contrapposizione alla società nella quale la stessa Chiesa vive.

Perciò, una Chiesa incarnata nella storia deve esprimere tutta la sua solidarietà con il mondo attraverso segni visibili e convincenti. Convincersi di questa urgenza significa aprirsi alla "conversione pastorale", che è possibile nella misura in cui la conversione personale diventa sincera, profonda e operosa; è la conversione di ciascuno di noi che diventa, nel tempo, conversione anche degli altri.

Perciò, una Chiesa che fa della conversione un elemento determinante del suo stile di vita non può chiudere gli occhi di fronte agli steccati culturali, etnici, religiosi; anzi fa di queste differenze un elemento di particolare ricchezza e di autentica carità per annunciare che è possibile sperare in un cambiamento; che la redenzione operata dal Cristo ha posto tutte le realtà in una reale possibilità di riuscita e di rinascita.

In quest'ottica il Giubileo vuole scuotere le coscienze dall'individualismo e dall'indifferenza; vuole riguardare la società mortificata dal degrado, dal disservizio, dal senso di abbandono e di sfiducia. Il Giubileo, cioè, è un annuncio che, partendo da Cristo, vuole convertire i cuori, spingere al cambiamento, determinare una nuova mentalità, un nuovo modo di essere nel mondo, attento a un equilibrato uso delle risorse del pianeta, in un attivo impegno per la salvaguardia del creato. Il Giubileo biblico è sempre un recupero di una

e al Plenum diocesano del 28 giugno 2011

# Il Giubileo per il bene comune



rinnovata relazione con Dio, con il creato, con i fratelli, con la propria liberazione.

Ma il Giubileo, per essere credibile, deve partire, come annuncio di conversione, da noi e dalle nostre comunità parrocchiali, spesso assopite in una routine pastorale che accoglie solo il già fatto, senza comprendere che soltanto se si è comunità aperte alla novità dello Spirito, si può realmente cogliere la portata rivoluzionaria dell'annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti. Come ho ricordato domenica scorsa, festività del SS. Corpo e Sangue di Cristo, La dimensione sovversiva della celebrazione eucaristica, oltre a ricordarci che Cristo si fa pane, c'impone anche di riflettere sul fatto che ogni cristiano, alimentato da Cristo - pane, deve farsi pane mangiato dall'umanità.

## La pedagogia dei segni concreti

Esiste una pedagogia dei segni che ha un fondamento biblico e teologico. Biblico, perché il cammino giubilare non può non essere segnato dalla Parola di Dio, accolta, pregata e annunciata. Papa Benedetto XVI ricorda che «La Parola di Dio (infatti) non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento. Come è importante, per il nostro tempo, scoprire che solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo! Nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l'idea che Dio sia estraneo alla vita ed ai problemi dell'uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. In realtà, tutta l'economia della salvezza ci mostra che Dio parla ed interviene nella storia a favore dell'uomo e della sua salvezza integrale. Quindi è decisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. Proprio Gesù si presenta a noi come colui che è venuto perché possiamo avere la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Per questo, dobbiamo impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni. La pastorale della Chiesa deve illustrare bene come Dio ascolti il bisogno dell'uomo ed il suo grido». (Verbum Domini, 23).

Il fondamento biblico, inoltre, si manifesta nelle sette opere di misericordia, raffigurate nella grande tela del Caravaggio, che è come icona di un percorso costellato da iniziative e gesti capaci di "incarnare" e rendere visibile la possibilità di cambiamento nel segno della speranza: le porte che si aprono, i gesti concreti di carità, ecc.

Dal fondamento biblico a quello teologico, che è la testimonianza della carità. Scrive il beato Giovanni Paolo II nell'Ecclesia in Europa: "La testimonianza della carità possiede in se stessa un'intrinseca forza di evan-

gelizzazione" (N.84). E lo stesso Papa ci esorta: «E' l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraternità condivisa... La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole» (Novo Millennio Ineunte, 50).

In questa ottica anche le cadenze mensili, che hanno caratterizzato il tempo trascorso del Giubileo e vivranno caratterizzare la parte che ancora vivremo, hanno conferito e conferiranno una unità pastorale, rendendo sempre più realistica e meno utopica la speranza del cambiamento.

La pedagogia giubilare è quindi la strada sulla quale bisogna continuare a operare; se ci limitassimo a chiedere cosa resterà di tante iniziative e di tanti impegni, correremmo il rischio di smentire la forza educativa della fede di tanti che, accogliendo il soffio dello Spirito pongono in ogni gesto la riaffermazione dell'assoluto primato di Dio, il quale crea e santifica sempre, fa vivere, benedice e dona al mondo ogni bene.

Come è stato sottolineato da qualcuno, nella nostra Diocesi è ancora attuale il lavoro di analisi e di lettura del territorio che, in preparazione del Piano Pastorale, è stato effettuato nelle nostre comunità ecclesiali e sul nostro territorio. I risultati che ci furono consegnati nella pubblicazione "Ascolto dei fedeli e delle genti del territorio" nel 2008, suscitano non poche sorprese e portarono allo scoperto realtà a noi non sempre note, parlando, però, anche di una fede viva. Ancora oggi quei risultati possono aiutarci nell'orientare la nostra azione pastorale per non smarrire la chiara realtà del destinatario che rimane sempre l'uomo, nella sua effettiva e drammatica condizione esistenziale.

Se il destinatario del Vangelo e, quindi, della nostra azione pastorale è l'uomo nella sua quotidianità, per poter evangelizzare è necessario conoscerlo, frequentarlo, parlare la sua stessa lingua, camminare con lui. Sempre convinto della stretta correlazione esistente tra la vita della nostra gente e l'annuncio del Vangelo come annuncio di giustizia, più volte, e soprattutto nella Lettera pastorale del 2009, ho affrontato i problemi che riguardano la vita civile della nostra gente: la questione ecologica, la crisi economica e sociale, la mancanza di lavoro, la disaffezione progressiva al rispetto della legge, la violenza espressa con atti di criminalità, la complessa e anemica partecipazione al bene comune. Ma, mai come oggi, la nostra terra è attraversata da un grido di protesta che rischia di diventare contestazione civile se la speranza non riconquista il suo ruolo, se la giustizia non recupera la sua dignità. Ogni cosa è compromessa quando è compromessa la speranza, anche il Vangelo.

Di fronte a questa dolorosa realtà, l'an-

nuncio della nostra Chiesa non può mai essere generico e astratto, o fatto solo di parole e di promesse non mantenute, come spesso ci capita di sentire, ma deve partire dalla realtà dell'uomo concreto che vive oggi nella nostra terra. Per questo, è importante che impariamo a considerare il sacro non come spazio chiuso ma come porta che si apre al dialogo e alla vicendevole accoglienza. Una qualsiasi pastorale che guardasse solo all'interno del tempio e non alla molteplicità delle situazioni in cui vivono gli uomini al suo esterno, sarebbe incapace di formare cristiani moderni, all'altezza del tempo e pronti a dare ragione della speranza che è in loro.

Il Giubileo va visto come tentativo di risposta a questa esigenza di incarnazione della pastorale, ponendoci, sull'esempio di Cristo, nella logica dell'incontro, della solidarietà e della sussidiarietà, e della stima vicendevole, indipendentemente dalle appartenenze. Sotto gli occhi di tutti, nelle strade e nelle piazze, ci siamo incontrati e abbiamo condiviso progetti concreti con tutti, mettendo al centro delle nostre attenzioni soprattutto i giovani. Molti di questi li abbiamo anche incontrati e, nonostante i loro dubbi e le loro incertezze, abbiamo anche percepito che non sono alieni dalla nostalgia di Dio e dal bisogno di autenticità. Essi ancora osano fidarsi di un incontro con il Vangelo e di una dimensione profonda della preghiera, che sola garantisce vigore all'insaziabile sete di bello e di bene. Anche questo è stato lo "spirito" e lo "stile" del Giubileo. E' necessario che, partendo dal Giubileo, approfondiamo la nostra Pastorale giovanile.

## Quali percorsi operativi?

Come mantenere e trasmettere la vivacità giubilare finora mostrata?

La nostra Chiesa, per poter essere fedele al mandato ricevuto da nostro Signore Gesù Cristo, vive (anche) nella sua concreta organizzazione territoriale: la curia, i decanati e le parrocchie, i tre livelli sui quali poggia gran parte dell'azione pastorale. Come ho più volte ribadito in questi anni del mio ministero, l'efficienza di ogni singolo settore non basta a garantire l'incarnazione del piano pastorale: è necessario creare sintonia e reciprocità tra le varie espressioni della nostra Chiesa, in quanto ogni ambito è al servizio dell'altro. Per questo è importante creare le condizioni adeguate per un loro coordinamento. Scrivevo nel Piano Pastorale che la comunicazione è il presupposto della comunione, «comunicare la fede, perciò, comporta l'impegno di ognuno a costruire la nostra Chiesa come casa e scuola di comunione. La comunione nella Chiesa è, e sarà sempre, il primo segno che rende credibile l'annuncio della nostra fede. Alla base della pastorale organica, dunque, sta quella spiritualità di comunione che precede le iniziative concrete» (cfr. Novo Millennio Ineunte, 43).

In questo spirito, è chiaro che per tradurre quanto il Giubileo ha seminato, non è sufficiente una pura e semplice trasmissione di informazioni. Nella logica della comunione è necessario, come da più parti è stato sottolineato, un coinvolgimento personale e comunitario ai progetti che la nostra Chiesa promuove e sostiene a livello diocesano. Bisogna entrare in una logica di corresponsabilità e di condivisione non solo con i Decanati e le Parrocchie, ma anche con le Associazioni, i Movimenti, i Religiosi e le Religiose, i Diaconi, i giovani, i catechisti, il volontariato, ecc.

Per rispondere a questa fondamentale esigenza, ritengo opportuno nominare, a livello diocesano, una "Commissione giubilare", la quale ha lo scopo di coordinare, coinvolgere e aiutare quanti, a differenti livelli, avranno il compito di tradurre il Giubileo nella prassi pastorale quotidiana. Innanzitutto, i Decanati che dovranno costituire una Commissione giubilare la quale, in considerazione anche della specificità territoriale, dovrà realizzare quanto promosso dalla omologa Commissione diocesana. A loro volta, le Parrocchie potranno assumere proprie iniziative nello spirito del Giubileo. Per questo, esorto caldamente a coinvolgere e responsabilizzare tutte le forze laicali per costruire un'autentica comunità ecclesiale. Il Giubileo ci offre l'occasione. Approfittiamone!





## Dal discorso conclusivo del Cardinale

*Resta decisivo chiedersi come trasmettere questa spiritualità giubilare nell'ambito della Curia, del decanato e della parrocchia. In questo periodo giubilare, nella Curia si è respirata una'aria comunionale e tra i vari organismi si è messa in atto una vera sinergia tra i vari uffici.*

*Anche nel decanato è stato fatto molto e si sta cercando di trovare maggiore coesione e comunione. Certamente una riforma non di organismi ma di spirito di comunione e di fratellanza è ancora necessaria.*

*Infine, la parrocchia. È il nucleo e la base per poter realizzare la vera conversione. Dobbiamo costruire una parrocchia che sappia vivere il Vangelo e la comunione, che sappia incarnarsi nel territorio e sappia anche denunciare. Se ci limitiamo ad amministrare i sacramenti, o a fare i documenti, non andremo lontano.*

*Negli incontri fatti con i consigli pastorali parrocchiali ho sottolineato la dignità, il valore e la vocazione di ogni laico. Faremo una giornata di pentimento per chiedere perdono a Dio perché ancora oggi, a distanza di anni dal Concilio, non sappiamo valorizzare il laicato. Quanto tempo i sacerdoti risparmierebbero se potessero delegare ai laici determinati compiti e dedicarsi più alla preghiera e alla vita spirituale. Uno dei punti da migliorare resta la comunicazione. Il Giubileo non termina con dicembre. Lo spirito deve continuare. Cercheremo di focalizzare bene questi pensieri con una lettera pastorale, proprio come abbiamo fatto per l'indizione ed è mia intenzione chiedere al Papa un messaggio di chiusura così come ha fatto per l'apertura.*

*Apriamoci a questo spirito. Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano. Utilizziamo la ricchezza che è venuta fuori dai gruppi di studio, teniamo viva la fiaccola della speranza. Non ci scoraggiamo se dobbiamo affrontare difficoltà, pericoli, resistenze. Quando vediamo che si rende difficile la convivenza e si mortifica la dignità, tutto questo significa per noi una chiamata ad incarnarci perché non possiamo separarci da quello che è il mondo reale.*

*Alcuni passaggi della meditazione spirituale dell'Arcivescovo in apertura del Convegno*

# Vogliamo che la Chiesa di Napoli sia profezia

Le difficoltà e i problemi che tocchiamo per mano giorno per giorno ci impongono l'urgenza di una vera e propria conversione pastorale. Dobbiamo cambiare mentalità, convertirci e mettere in discussione certi metodi che noi pensavamo essere usuali. Conversione dalla pastorale di conservazione (amministrare i sacramenti, attività ordinaria quotidiana) ad un atteggiamento di missionarietà. Questo spirito di missionarietà è sentire la bellezza della nostra identità cristiana che viene dal Vangelo e agire di conseguenza: questo è il vero rinnovamento, la vera conversione.

In modo particolare la nostra Chiesa di Napoli, se vuole rimanere fedele al suo Signore, deve impegnarsi ad attuare e incarnare il Vangelo qui, nelle nostre città, nei nostri quartieri, dove tocchiamo con mano la lacerazione, la ferita di cui soffre questo nostro territorio, in una crisi che non è solo economico-finanziaria o sociale-politica ma soprattutto etica e morale. Parafrasando quello che il Signore dice "Pastores dabo vobis", diciamo "Spiritus dabo vobis": lo spirito che ci aiuta ad incarnare il Vangelo giorno dopo giorno nei contesti storici, nelle situazioni particolari, nell'uomo, in ognuno di noi. E lo spirito ha voluto fare di noi una manifestazione del suo amore, ha scelto noi per pura gratuità, per renderci strumenti del suo amore e per tornare a dare speranza ai nostri fratelli, soprattutto a quelli che vivono situazioni di disagio.

Tale conversione non dovrà essere proclamata solo a parole oppure farne una riflessione estetica o intellettuale, ma dovrà diventare il pane con cui ci cibiamo ogni giorno, la base e la roccia su cui incarnare la Parola di Dio nell'oggi del mondo, nell'oggi di questa diocesi, di questa città, delle nostre parrocchie, del nostro tempo e del nostro territorio.

A voi, cari sacerdoti, va la mia gratitudine. In base a questo fondamento, a questa ispirazione che ci viene dallo spirito, a questa esigenza spirituale di conversione pastorale, non abbiate paura! Questo costerà sacrifici, rinunzie, fatica, ma non abituiamoci mai



al compromesso, limitandoci a fare solo l'indispensabile. Un sacerdote compromesso non rispecchia Cristo sacerdote.

Ai Diaconi il mio ringraziamento (con loro vivremo un Plenum il prossimo 22 ottobre), così come ai religiosi e alle religiose, con i quali è stato fatto un bel cammino per seguire responsabilmente l'attività pastorale dell'intera diocesi, perché la vita consacrata non è un corpo a parte della diocesi. Anche qui ho trovato tanta ricchezza.

Anche ai laici va la mia totale fiducia. Essi devono occupare ancora tanti spazi che non sono del clero e neppure dei Vescovi. I tanti spazi di spiritualità come la politica, l'economia, il lavoro, l'insegnamento, la medicina.

Il Giubileo nasce da questa esigenza: dar vita a una Chiesa di popolo che vuole vivere la propria missionarietà non chiudendosi in se stessa ma aprendo le porte. La porta sacra è l'idea che mi è venuta da un piccolo scritto del Cardinale Ravasi: il tempio, il sacro, non è qualcosa diviso e murato da quello che è il tempo e lo spazio. Il rischio è di rinchiudersi

nello spazio sacro considerandolo come l'unico luogo che abbia davvero valore. E la grande tentazione dei movimenti fondamentalistico-sacrali che considerano una maledizione tutto ciò che sta al di fuori del tempio, mentre tutto quello che conta sta all'interno dello spazio sacro: «sarebbe necessaria - scrive Ravasi - una soglia aperta attraverso la quale il vento dello spirito di Dio potesse uscire verso la piazza rendendola feconda e dando la speranza, deponendo un seme di eternità anche laddove tutto è profano: è questa l'autentica funzione del sacro, uscire dal suo spazio ed entrare come santità, cioè come qualità morale esistenziale e non solo spaziale nella profanità».

Questo è quanto ho voluto realizzare nella nostra Diocesi: aprire le porte perché lo spirito che abbiamo ricevuto non rimanga soffocato in noi ma si trasformi in vita anche per quelli che sono fuori e che sono lontani. Vogliamo che la Chiesa di Napoli sia profezia, vogliamo un Giubileo che diventi profezia!

*segue da pagina II e III*

Certo, non sarà mai sufficientemente ricordato che «è necessario che si sviluppi sempre più una pastorale capace di realizzare sinergie superando difficoltà e resistenze, ... e che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente; dobbiamo mettere la parrocchia in rete, capace di realizzare una pastorale di insieme» (cfr. Piano Pastorale Diocesano. Organizzare la Speranza).

Tra le istanze operative che sono emerse in questo primo tratto del percorso giubilare, ha avuto particolare eco il dialogo franco e sincero con la città; si è avvertita l'esigenza di costituire una scuola che educi all'impegno sociale e che, alla luce della conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa, faccia maturare un nuovo profilo di cristiani impegnati nella politica, nell'economia, nella solidarietà. D'altronde, la Chiesa ha un ruolo educativo e se educare significa far emergere, far venir fuori il meglio di ognuno, allora il compito della nostra Chiesa è quello di far emergere dal cuore di tutti i valori migliori, per seminare speranza di bene e di carità.

Nell'ambito della sfida educativa lanciata dai Vescovi italiani lo scorso anno, è necessario che lo spirito giubilare, senza creare ulteriori agenzie educative, pervada la pastorale della scuola e della famiglia in modo positivo e propositivo per testimoniare in maniera tangibile l'interesse della Chiesa ai problemi della sua gente.

Si tratta, dunque, di impregnare di contenuto diverso le nostre abituali pratiche pastorali: omelie, catechesi, incontri spirituali, lezioni, confessioni e conversazioni spirituali. Soprattutto, l'accoglienza delle indicazioni pastorali dovrà coniugarsi con una entusiastica e creativa responsabilità personale e comunitaria.

Tenuto conto che il Giubileo non potrà avere una effettiva ricaduta pastorale senza un autentico impegno personale, mi rivolgo, pertanto a voi, cari sacerdoti: oltre a pensare a programmare l'attività dei laici, è necessario, in relazione agli impegni verso gli altri, alimentare la formazione permanente personale e comunitaria per migliorare la qualità della vita sacerdotale, fondando sulla Parola di Dio la nostra spiritualità e il nostro servizio pastorale.

Faccio appello alla grave responsabilità che abbiamo di prestare massima cura alla formazione permanente attraverso gli esercizi spirituali, i ritiri mensili, la guida spirituale, la partecipazione agli appuntamenti del presbiterio diocesano, decanale e interparrocchiale. La santità non è una meta da additare agli altri, ma è un obiettivo da raggiungere insieme.

Il Giubileo è un momento forte di conversione per tutti, soprattutto per la Chiesa. Rispondendo all'impegnativo "dove abbiamo sbagliato" anche noi Chiesa nell'educazione del nostro popolo, vo-

gliamo riconoscere i tanti errori o incongruenze che spesso commettiamo nell'esercizio del nostro ministero. Come segno della nostra volontà di conversione, dedicheremo una giornata giubilare alla richiesta di perdono a Dio per quanto non abbiamo saputo fare o abbiamo fatto male. Nello stesso tempo, mossi dalla carità per i nostri fratelli, vogliamo far sentire la nostra voce anche a chi non la vuole sentire. Al nostro corpo sociale, malato di speranza, non servono più le parole scontate, le contraddizioni ideologiche, gli interessi privati o partitici, le indifferenze e le chiusure egoistiche di chi si è arroccato nel proprio individualismo. Vogliamo chiamare tutti a collaborare e a corresponsabilizzarsi per realizzare il bene comune.

### Conclusioni

Come sapete il Giubileo, terminerà ufficialmente nel prossimo dicembre. Per la data e le modalità della "chiusura" si dovrà pensare con attenzione e farò tesoro dei consigli datimi a Materdomini. Ma attendo anche le proposte di tutti..

Intanto lo "spirito" del Giubileo dovrà continuare ad accompagnarci anche nel futuro. Per questo, sull'esempio anche di quanto fatto da Giovanni Paolo II nel Grande Giubileo del 2000, penso di scrivere una lettera pastorale nella quale raccogliere le ricchezze scaturite da questo anno giubilare e tracciare meglio le indicazioni pastorali per i prossimi anni.

Ma, nel frattempo, vogliamo lanciare a tutti un grido di amore e di speranza, anche se questo può sembrare impresa difficile, data la particolare realtà in cui ci troviamo a vivere.

Eppure è necessario; anzi, più è assordante il silenzio che nasce dalla sfiducia e dalla disperazione, più l'amore deve essere gridato e testimoniato.

Lo spirito del Giubileo, che è spirito di verità, ci dice che insieme possiamo farcela, se ci faremo guidare dallo Spirito Santo per costruire la casa comune come casa di giustizia e di pace. È la nostra casa che vogliamo costruire sulla roccia di Cristo e che resterà in piedi anche in tempo di tempesta. Qualcuno ha detto che da soli si arriva prima, ma insieme si fa più strada e si arriva più lontano.

Lasciamoci guidare dal Maestro e, a passo spedito, corriamo la buona corsa del Vangelo.

Maria Santissima, Regina di Napoli, protegga la nostra Chiesa, la nostra gente, e accolga le nostre attese. 'A Maronna c'accompagna!

**\*Arcivescovo Metropolita di Napoli**

# «Un anno di grazia del Signore»

*Il cammino giubilare della chiesa di Napoli e le tappe ancora da realizzare*

di **Gennaro Matino\***

Negli anni del suo ministero a Napoli il Cardinale Arcivescovo ha posto la sua attenzione ad una pastorale incarnata nella vita dei territori, attenta alle vicende quotidiane della gente, prossima alla sofferenza degli uomini e delle donne della Diocesi di Napoli.

Tale percorso ha visto nella nuova articolazione dei decanati e nella pubblicazione del piano pastorale "Organizzare la Speranza" la definizione di tre possibili risposte: a) coniugare annuncio del Vangelo e riscatto sociale; b) scegliere il tempo come luogo dell'annuncio; c) farsi prossimo con i viandanti della storia.

Il ministero del Vescovo, è bene ricordarlo, è insieme: ministero di governo; di individuazione delle ministerialità che permettono, nello spirito della sussidiarietà, di rendere vivo il corpo di Cristo; responsabilità di anticipazione; profezia e segno.

Nessuna Diocesi è uguale all'altra. Nessuna Chiesa locale, benché lo stesso Vangelo, può sfuggire alla responsabilità dell'inculturazione.

La nostra Terra è attraversata da un grido di ribellione che rischia di diventare insorgenza civile se la Speranza non riconquista il suo ruolo, se la giustizia non recupera la sua dignità. Ogni cosa è compromessa, quando è compromessa la speranza, anche il Vangelo: come cantare i canti del Signore in terra straniera!

C'è allora una correlazione tra celebrare i sacramenti e annunciare la giustizia? Una qualsiasi pastorale che guardi solo all'interno del tempio e non alla molteplicità dei richiami dal suo esterno, è realmente capace di formare cristiani che siano all'altezza del tempo, pronti a dare ragione della speranza che è in loro?

L'Arcivescovo in più riprese ha affrontato con coraggio, i problemi che riguardavano la vita civile della nostra gente: la questione ecologica, la crisi economica e sociale, la mancanza di lavoro, la disaffezione progressiva al rispetto della legge, la complessa e anemica partecipazione al bene comune. Di particolare impatto è la Lettera del Cardinale del Venerdi Santo 2009 "Dove possiamo comprare il pane?": «Non abbiamo pane»; «In questa drammatica situazione la Chiesa, come sempre, si sente "vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la «Chiesa dei poveri»»; «Mentre lo spettro della disoccupazione massiva, particolarmente dolorosa quando colpisce i giovani, si aggiunge, soprattutto nella nostra terra, alla piaga dei disoccupati storici, dei precari, dei senza tetto, delle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese, alla solitudine degli immigrati che, approdati da noi in cerca di futuro, si ritrovano agli angoli delle strade, sfruttati talvolta dalla malavita, a chiedere l'elemosina o ad accettare lavoro nero, è quanto mai urgente richiamare la collettività all'etica del lavoro, ad una pianificazione sociale capace di garantire "con inviolabile imparzialità la giustizia cosiddetta distributiva"; «Oggi che, sul nascere del terzo millennio, si sta determinando una grave crisi occupazionale, il pericolo di una seria calamità, di un conflitto sociale di vaste proporzioni è alle porte. "L'errore del primitivo capitalismo può ripetersi dovunque l'uomo venga trattato, in un certo qual modo, al pari di tutto il complesso dei mezzi materiali di produzione, come uno strumento e non invece secondo la vera dignità del suo lavoro... Di fronte alle nuove folle che chiedono pane, la Chiesa di Napoli non può restare a guardare, ma vuole aprire le sue braccia e il suo cuore, perché, in nome di Cristo, non può dimenticare che "ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimenta-



zione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

Nello scorso anno i Vescovi italiani hanno lanciato per questo decennio la sfida educativa. Se di sfida si tratta, è fatto che penetra tutto il vissuto dell'uomo e cerca risposte alle domande di senso: è l'uomo il destinatario del Vangelo. Per poter evangelizzare è necessario conoscere il destinatario, praticarlo, parlare la sua stessa lingua, mangiare il suo stesso pane. Come annunciare il Vangelo a Napoli? Come farsi prossimo della città? Educare significa far emergere, e se la Chiesa ha un ruolo educativo è compito della Chiesa riuscire con tutti gli uomini di buona volontà che abita-

no la nostra terra far emergere dal cuore di Napoli i suoi valori migliori, convertire il passato di dolore, in attesa di speranza di bene.

Qui l'intuizione del Vescovo: mentre l'articolazione della Chiesa Diocesana svolge il suo ordinario lavoro di annuncio e celebrazione del Vangelo, trovare per la stragrande maggioranza, per gli uomini e le donne della nostra Terra, un metodo, una via di pre-evangelizzazione che in maniera simbolica e figurativa sia capace di fare sintesi di un desiderio di riscatto, di premessa di progetti, di intercettazione di linguaggi positivi e propositivi in tempo di depressione. Testimonianza autentica di interesse ai problemi della gente.

L'intuizione, infatti, è un mezzo, una porta verso la conoscenza, è una comunione, un confronto di elementi già nelle nostre mani ma condannati a rimanere sepolti nel nostro inconscio, senza una rappresentazione figurativa (per esempio un simbolo) che comunichi il suo significato ovvio nell'immediato.

Giubileo, nel senso biblico del termine vuol dire: libertà dei prigionieri; riscatto degli abbandonati; iniezione di coraggio e di fiducia, un anno di grazia. La tela del Caravaggio e le Opere di Misericordia, sono un suggestivo percorso da seguire. Quanto è stato realizzato in Diocesi per il Giubileo per Napoli è stato ampiamente descritto sulle pagine del nostro giornale. Per i prossimi mesi sono stato approntato un calendario di massima, ancora da definire.

Settembre sarà il mese dedicato all'accoglienza, all'interculturalità, all'integrazione, al dialogo con la differenza e con le diverse religioni e culture. Troverà il suo punto culmine nell'apertura di Port'Alba. Ottobre sarà il mese del reinserimento, del volontariato, della pietà popolare, delle tradizioni e della difesa della memoria collettiva, il mese del turismo, il mese durante il quale si vivrà anche il Giubileo del Carcerato, dei centri sociali, dei servizi di reinserimento. Novembre, invece, sarà il mese delle misericordie, delle associazioni, del volontariato, della compassione al dolore e al riscatto, che passerà attraverso l'apertura di Porta Nolana. Dicembre, infine, sarà il mese conclusivo, caratterizzato da tre momenti significativi: il discorso alla città dell'Arcivescovo, che avverrà, come da tradizione, in Piazza del Gesù nel giorno dell'Immacolata; la "Notte bianca del Giubileo", il 16 dicembre, quando in tutte le Chiese si pregherà, in tutte le Piazze si vivrà, in tutta la Città si accenderanno le luci del Giubileo; ed, infine, la grande chiusura del Giubileo in una data ancora da stabilire che coinvolga l'intera comunità diocesana e civile.

\*Moderator Curiae e Vicario episcopale per la comunicazione





# Scuola e famiglia per organizzare la speranza

Stralci dalla relazione pronunciata al convegno martedì 21 giugno

di Raffaele Ponte\*

La nostra presenza nel mondo e l'aver scelto di essere sacerdote o laico impegnato non avrebbe alcun senso senza la dimensione missionaria, che supera e travolge quanti vivono l'esperienza della fede solo come fatto intimo o come risposta ai propri bisogni.

Poiché la missionarietà è anche argomento per la nostra riflessione, è utile ricordare che Napoli, anche se ricca di storie di Santi e Martiri, anche se madre prolifica di comunità operose, vive un momento di grande abbandono e di degrado, che travolge le migliori intenzioni, "la città e la sua gente hanno il passo appesantito e, insieme, mostrano fatica ad andare avanti... il terreno è cosparso di ostacoli sempre nuovi che vanno ad aggiungersi ai molti altri già presenti", (C. Sepe, Non chiudete le porte alla speranza, p.7), e che le nostre stesse comunità non riescono a gestire a largo raggio.

Il Vescovo, in questa situazione di sofferenza in cui vivono le nostre città, non poteva rimanere indifferente né tantomeno queste grida di aiuto rimanere inascoltate.

E' la stessa urgenza del ripensare ai luoghi della promozione dei valori umani e civili e religiosi, che aveva fatto scegliere famiglia e scuola come luoghi fondamentali per riprendere in mano un discorso troppo trascurato dall'intera comunità dei cristiani e che aveva bisogno di ulteriori forze e di attenzioni anche da parte di quanti vivono fuori le mura "ad extra", perché "nessuno può chiamarsi fuori dall'obiettivo del bene comune", (p.10).

Sarebbe stato, però, imprudente il solo pensare che dire famiglia e scuola potesse già indicare soluzioni per sperimentare iniziative e percorsi di evangelizzazione, come sarebbe risultato illusorio ritenere che questo discorso potesse esaurirsi in un anno. L'attenzione, infatti, a queste due agenzie educative va tenuta sempre alta e costante e, certamente, ancora per molto: ignorare la famiglia in un momento in cui è costantemente sotto attacco e parlare superficialmente di scuola risolvendo in poche esperienze, anche se significative, l'attenzione ad essa, sarebbe a dir poco ingenuo.

Ecco allora l'intuizione formidabile, anzi l'ispirazione del Giubileo! Una sincera lettura del nostro essere cristiani in un mondo che cambia, a meno di protagonismi effimeri, pone indifferibili quesiti, constatando soprattutto, non tanto il numero dei praticanti e di quanti frequentano le nostre parrocchie, ma la testimonianza della vita.

E' d'obbligo, quindi, chiedersi, cosa e chi non ha funzionato, quale anello è venuto meno. E' sufficiente dare la colpa agli strumenti della comunicazione, che propinano non modelli, ma disvalori che disorientano le nuove generazioni lasciandole senza riferimenti e senza speranza?

Grazie alla ispirazione del Giubileo, quelli che giudicavamo lontani sono stati proprio essi a rispondere per primi all'invito del Vescovo, al di là di ogni previsione, e sono venuti, intravedendo nella Chiesa un terreno comune di comunicazione, una zona franca in cui non contano gli avanzamenti di carriera, i ruoli, ma dove tutti lavorano gratuitamente per la città e per il bene comune.

La sfida educativa, oggetto particolare della nostra riflessione in questo anno pastorale, sembra diventare giorno per giorno la sfida accolta da tutti. La spinta giubilare ha dato senso e tempo a quella urgenza che la Chiesa tutta e la Chiesa di Napoli, in particolare, sentono inderogabili: incontrare le nuove generazioni nei luoghi in cui esse vivono, a partire dalla scuola e dall'università, e educarle ai valori umani, civili e religiosi, attraverso il dialogo e la testimonianza congruente. Ma la svolta educativa ci dice che rimane ancora tanto da fare!

Le nostre Comunità parrocchiali devono offrire forti segnali di speranza e compiere gesti coerenti diventando luoghi ospitali per tutti. La lettura del già fatto e dei timidi o poderosi passi intrapresi nella nostra diocesi in seguito alle indicazioni pastorali date del Cardinale e poi coniugate con le istanze del Giubileo, ad una prima lettura, appaiono senz'altro incoraggianti, senza contare i tantissimi eventi, che comunque hanno segnato la vita della nostra città e delle nostre Istituzioni favorendo l'incontro con realtà lontane dal nostro territorio di azione. La preparazione degli eventi, a **livello diocesano**, ha visto lavorare in sinergia gli Uffici. Tutti si sono adoperati per crescere nel dialogo e nella conoscenza che si sono tradotte in stima, fiducia, valori condivisi e ricerca di percorsi per il bene comune.

Per il futuro, è opportuno continuare con il gruppo di lavoro, "famiglia e scuola", in sintonia con le linee pastorali della CEI, rendere permanenti "i tavoli di lavoro" sperimentati, raccordare le progettualità con i settori e gli uffici di Curia e guardare agli incontri e alle iniziative non solo come eventi da realizzare ma, anzi, spendendoli come occasioni per provare e riprovare percorsi formativi. In pratica, si tratta di tradurre nella continuità del Piano pastorale i segni del Giubileo.

Come è ovvio, rimane un obiettivo improcrastinabile la costruzione di rapporti sempre più sinergici e verificabili tra i vari organismi pastorali diocesani. Inoltre, sarebbe opportuno, come viene ri-



chiesto da più parti, che ci fosse un coinvolgimento ancora più esplicito delle Associazioni e dei Movimenti e del Collegio diaconale sia nella fase di progettazione che nella fase di svolgimento delle varie iniziative.

La nostra Diocesi, si è data una struttura decanale e, pertanto, anche su questo livello socio-pastorale, bisognerebbe ipotizzare un intervento che veda lo spirito del Giubileo come stile ritrovato di missionarietà e comunione. Pertanto, a livello decanale, gli organismi diocesani dovrebbero essere più a stretto contatto con i Consigli pastorali decanali e il decano, potrebbe promuovere, sul modello diocesano, incontri con i docenti, i D.S. e le famiglie più sensibili, per individuare alcune emergenze e attuare percorsi educativi che, in sinergia e sussidiarietà e con il coinvolgimento delle associazioni laiche e religiose, dei Movimenti e dei Gruppi, possano offrire le risposte più adeguate al territorio. L'intento comune deve essere lo sforzo di essere presenti nelle scuole del luogo,

cercando di trasmettere idee e valori per l'acquisizione di nuovi stili di vita, come per altro già sperimentato con successo, in qualche decanato, grazie anche al contributo dell'Ufficio oratori.

Inoltre, anche a livello decanale potrebbe nascere un laboratorio pedagogico nel quale l'oggetto della riflessione non sarebbero soltanto le nuove generazioni, ma anche gli adulti, che restano i primi responsabili della crisi educativa, dato il grande vuoto e l'assenza di una genitorialità responsabile. In questo tempo, solo cooperando con le diverse istituzioni, ognuna nella propria prospettiva e con le proprie risorse, si può sperare di trovare strade di soluzione a questa che ormai più che emergenza, sembra un tsunami che travolge anche le migliori intenzioni.

**Nel decanato**, inoltre, potrebbe crearsi un luogo di ascolto, anche con l'aiuto dei Consulenti cattolici, per dare risposte alle varie problematiche che nascono nelle famiglie in situazione di separazione o di nuova unione, come già sperimentato a livello diocesano da anni. Infine, tutti gli eventi più significativi del decanato potrebbero essere organizzati con le altre Agenzie presenti per avere in tal modo migliori risultati ed incidere molto di più sul tessuto sociale con la eventuale organizzazione di momenti finali che rispecchino l'entusiasmo del Family Day.

## A livello parrocchiale

E' essenziale riferirsi alla parrocchia come al luogo nel quale si possono superare il possibile rischio della frammentazione e tenere insieme le varie attenzioni del Piano pastorale diocesano e del Giubileo, coinvolgendo nella programmazione i Consigli pastorali parrocchiali.

La parrocchia è anche il luogo privilegiato per accogliere i giovani. A tal proposito, è importante ricordare che non ci si può rivolgere ai giovani con gli schemi e il linguaggio del passato ma occorre sperimentare nuove strategie. Torna importante, grazie anche all'impulso dato dal nostro Pastore, quella metodologia di aggregazione e di formazione, mai tramontata, che vede nell'oratorio una "scuola che avvia alla vita". La nostra diocesi ne conta 27 su 284 parrocchie e questi luoghi restano una felice intuizione educativa che va alimentata e monitorata perché segno di novità feconda nella tradizione.

Nella Comunità parrocchiale deve trovare anche nuovo impulso la Pastorale della III e IV età: gli anziani, non solo oggetto di cura, ma soggetti di missionarietà, punto di riferimento per la trasmissione dei valori, data la loro esperienza e per il tempo che hanno a disposizione. Si pensi al ruolo educativo che possono avere i nonni per le nuove generazioni.

La missionarietà della parrocchia, poi, si esprime specialmente nel ribadire l'importanza della Domenica, che rimane fondamentale per educare alla fede la famiglia e tutti i suoi componenti e facendo sì che "il giorno del Signore" ridiventi una grande scuola di carità, di giustizia e di pace, (Dies Domini, 73). La domenica deve tornare ad essere "il tempo della comunità" vissuto nella gioia dello stare insieme, in antitesi alla "macdonaldizzazione" della più bella delle feste, della quale "i grandi fratelli" si sono ormai appropriati, facendole smarrire il suo valore, i suoi sapori, il suo significato essenziale. Un'ultima considerazione su quella che per noi tutti è stata la splendida intuizione di dare al Giubileo, in questo anno pastorale, un'icona scelta tra le più belle opere d'arte esistenti al mondo: "le sette opere di misericordia" di Michelangelo Merisi, ospite coatto della nostra città, in un periodo difficile della sua esistenza. Napoli, come il Pittore attraverso la sua opera, vuole trovare la redenzione, cerca la luce per uscire dalle tenebre. I personaggi della tela, come tutti noi, sono impegnati in opere di misericordia: in ognuno si rispecchia la redenzione e la certezza della resurrezione. Anche noi siamo convinti che con la guida del nostro Pastore e grazie alla ispirazione del Giubileo, potremo ritrovare la forza e i percorsi che potranno ridare alla nostra città il volto bello della "città di Dio".

\*Vicario episcopale per il Laicato



# Il futuro pastorale del Giubileo

*Le riflessioni del Vicario episcopale per la Cultura a Materdomini*

di Adolfo Russo\*



## Istanze ispiratrici

L'intuizione di un "Giubileo per la città" anche se non ha avuto tempi lunghi nella preparazione della sua organizzazione tecnica, è maturata da istanze avvertite ormai da alcuni anni. La condizione di grave degrado del Meridione d'Italia e in particolare di Napoli ha interrogato la coscienza delle chiese del Sud che si sono date appuntamento nel febbraio 2009 per un momento di riflessione critica su una situazione così grave che a molti è apparsa senza via d'uscita. Da esso sarebbe stato ispirato il successivo documento della CEI "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" dell'anno successivo.

In quell'occasione l'intero episcopato dell'Italia Meridionale si è chiesto a chi va imputato tale pesante scadimento della vita sociale. A tal proposito sono state individuate diverse responsabilità. Tra queste certamente vanno sottolineate quelle della classe politica, in molti casi del tutto deludente. Accanto ad essa possono essere ricordate quelle della classe dirigente, della scuola, della famiglia, delle istituzioni pubbliche.

Ma la chiesa in questo panorama non ha da fare anch'essa una severa autocritica? Non deve forse rivedere i contenuti e i metodi della sua azione pastorale? Se essa - a giusta ragione - rivendica un ruolo educativo non secondario, non può non sentirsi coinvolta nella responsabilità di un esito catastrofico, che è sotto gli occhi di tutti e che tutti paghiamo sulla nostra pelle. Se nella nostra gente manca un senso di responsabilità per il bene pubblico, vuol dire che le agenzie educative preposte sono venute meno al loro compito.

"Dove abbiamo sbagliato", si chiedono con amara delusione i genitori dinanzi al fallimento umano di un proprio figlio. "Dove abbiamo sbagliato" ci chiediamo anche noi pastori di un popolo che va alla deriva. Il Giubileo nasce da questo scenario e intende esaminare la prassi pastorale della comunità cristiana al fine di mettere appunto una strategia educativa che punti verso la formazione di una coscienza civica, matura e avveduta, capace di avviare nei tempi dovuti una rinascita morale e sociale della città.

## Progetto culturale diocesano: "Educare alla costruzione del bene comune"

Il cristiano è insieme cittadino del cielo e della terra. Egli avverte una profonda tensione tra queste due appartenenze e forse la sua identità sta proprio in una non risolta dialettica tra loro. Tale paradosso è stata storicamente vissuta e interpretata in maniera diversa dall'autore della Lettera a Diogneto a Sant'Agostino, dai simpatizzanti della rivoluzione francese a san Giovanni Bosco. Di quest'ultimo è divenuto celebre il suo programma educativo tendente a formare "un buon cristiano e un onesto cittadino". Oggi diremmo: un onesto cittadino proprio perché autentico cristiano. La fede cristiana infatti va praticata e verificata nel vissuto quotidiano, nella responsabilità delle proprie scelte, nella "ferialità" dell'esistenza.

Il compito che dopo il Giubileo avremo davanti come chiesa di Napoli sarà di trasferire lo spirito di questa esperienza in tutte le articolazioni della vita pastorale. Successe così ad Assisi nel 1986: l'incontro dei rappresentanti delle varie religioni mondiali determinò nei confronti delle altre fedi una mentalità diversa, fatta di rispetto e accoglienza, di collaborazione e di reciprocità. Fu un grande evento che generò man mano una mentalità diversa, chiamata "spirito di Assisi", capace di determinare un mutamento di sensibilità, una rivoluzione culturale.

Cosa può fare la comunità ecclesiale in funzione di questa svolta insieme culturale e pastorale da realizzare? Cosa può mettere in campo? Essa in realtà è una delle istituzioni che ha un maggiore ra-

damento sul territorio. Solo essa possiede una rete di parrocchie, istituti religiosi e scolastici, associazioni, arciconfraternite, movimenti, che se opportunamente e adeguatamente sensibilizzati e coinvolti costituiscono una risorsa unica e decisiva per la rinascita della città. Senza timore di enfasi potremmo dire che la città non potrà riprendersi se la chiesa non si attiverà, se non farà la sua parte. Una grande impresa ed un'enorme responsabilità! In ogni caso un appuntamento storico al quale non possiamo mancare.

## Cosa fare da domani?

Questa la riflessione che ci tocca fare qui a Materdomini. Non siamo venuti per valutare l'opportunità di alcuni eventi giubilari o la loro riuscita. Il Giubileo rimane una scelta tra tante. Può essere stata indovinata o si sarebbe potuto immaginare qualcosa di diverso. Nulla di assoluto. Può esserci qualcuno magari a cui non piace e che si sarebbe inventato qualcosa d'altro.

Rimane però l'istanza di fondo, di sapore teologico ed ecclesiale. Come la chiesa può mettersi al servizio del riscatto della propria gente? Come può testimoniare che in un momento di crisi non pensa a salvare se stessa, ma a spendersi a servizio del bene comune? E soprattutto da dove partire? Trattandosi di una sfida educativa, essa potrà essere giocata e forse vinta sui tempi lunghi e mettendo in conto il necessario coinvolgimento di tutte le strutture ecclesiali.

In sostanza non bisogna prevedere di fare altro da quello che già facciamo, non dobbiamo immaginare un altro carico di lavoro che venga necessariamente a gravare sulle spalle già oberate dei parroci e degli operatori pastorali. Non si tratta di altri impegni, ma di riempire di contenuto diverso le nostre abituali pratiche pastorali: omelie, catechesi, incontri spirituali, lezioni, confessioni e conversazioni spirituali.

## a) il livello centrale

Sarà necessario, per quanto possibile, far convergere verso questo obiettivo la progettualità e l'attenzione dell'apparato curiale, ponendo particolare attenzione nell'evitare che il vortice delle emergenze possa distrarre da questa che attualmente rimane la priorità di tutti noi.

Interrogarsi come ciò possa accadere

1. all'interno degli organi collegiali della diocesi: Consiglio Episcopale, Presbiterale, Pastorale
2. come obiettivo dei vari Settori e degli Uffici di curia (clero - istituti religiosi - diaconi - famiglia - movimenti laicali e associazioni operaie - arciconfraternite, ecc)
3. nel dialogo sul piano culturale della struttura centrale con le Università, la Facoltà Teologica, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Ufficio Regionale Scolastico, le Associazioni culturali, la rete scolastica, gli insegnanti di religione
4. Nei rapporti con le diverse articolazioni della società civile: ASL, Sindacati, Soprintendenze, Carceri ecc

## b) il livello intermedio

1. interessare i decanati con i loro organismi collegiali
2. coinvolgere le scuole del territorio
3. orientare le discipline e la formazione del PUF

## c) il livello base

1. rinnovare contenuti e metodi dell'azione pastorale in vista di tali obiettivi
2. sensibilizzare tutti gli operatori pastorali
3. mettere a rete le associazioni culturali e operaie della parrocchia e renderle protagoniste della svolta culturale.

## Lo stile giubilare, metodo per la pastorale parrocchiale

Il successo fin qui ottenuto da alcune iniziative del Giubileo - pur costellato da immancabili ombre - ci sollecita a riflettere se il metodo adottato possa essere preso a modello e trasposto nelle diverse realtà del territorio diocesano. A tal proposito vanno sottolineati alcuni elementi particolari di una progettualità calibrata per questo scopo:

- a) l'obiettivo preciso: attivazione delle risorse positive per la rinascita del senso di responsabilità pubblica e di cittadinanza
- b) l'indicazione di un tempo concreto per cadenzare - come nell'anno giubilare - il processo di accompagnamento delle persone verso il raggiungimento dell'obiettivo, con tempi che saranno necessariamente diversi, trattandosi di un percorso che riguarda la maturazione delle coscienze
- c) La pedagogia dei segni concreti, per sollecitare l'imitazione e indicare, sia pure in forma embrionale, che è possibile la redenzione e il riscatto. L'efficacia pastorale di una proposta innovativa si misura dalla capacità di porre segni anticipatori.

Il Giubileo, grande spinta pastorale che finora ha interessato maggiormente il centro della città e ha visto come protagonista principale il vescovo e le più alte espressioni dell'organizzazione della società civile, va ora dilatata e incarnata in ogni angolo della diocesi da parte della parrocchia o degli organismi pastorali periferici, cercando le forme e le modalità più adatte al territorio.

\*Vicario episcopale per la Cultura





# I contributi dei gruppi di studio



**Non c'è annuncio di Vangelo senza i tempi di recezione. Pre-evangelizzazione, evangelizzazione e catechesi sono fasi dell'annuncio. Il Giubileo può considerarsi un metodo adeguato per tale annuncio?**

**Il Giubileo ha visto uomini e donne di buona volontà sentirsi chiamati a partecipare alla costruzione di una città diversa. Come la Curia di Napoli può rendere strutturale e programmatico tale impegno?**

Lo spirito e lo stile giubilare devono poter significare un percorso di riappropriazione di una modalità ecclesiale propria di stare nella società, nella scuola, negli ospedali, con una identità specifica propria. Questo "spirito" diventa il fondamento di un metodo pastorale volto a coinvolgere nei vari territori della diocesi quanti sono chiamati ad incarnare le indicazioni già ampiamente diffuse dall'Arcivescovo attraverso il piano pastorale (primo gruppo). Peraltro in Organizzare la speranza si sottolinea molto la dimensione della comunione. La comunione "trabocca nel servizio della carità" e nasce dall'ascolto della Parola. Ciò in qualche modo rinvia al versante della pastorale ordinaria (secondo gruppo). L'intuizione dell'arcivescovo di dialogare con la città è stata infatti coronata da un fiume di iniziative, che hanno visto sempre la centralità del fabbisogno umano e che hanno rappresentato spesso risposte propositive di alcune istituzioni e categorie (terzo gruppo). Occorre pensare anche ad un percorso missionario da indirizzare in particolare a coloro che sono esterni alla comunità ecclesiale e a tal proposito si propone l'istituzione di un ufficio diocesano apposito (quarto gruppo). Infatti va curata la continuità dell'azione pastorale per evitare facili delusioni ed è necessario inserire eventi importanti e significativi come quelli giubilari all'interno della progettualità ordinaria (quinto gruppo).

La Chiesa di Napoli attraverso tutti gli Organismi di comunione e di partecipazione continui la via intrapresa della comune ricerca della traduzione operativa di quanto il giubileo ha seminato nella società civile e nelle varie componenti ecclesiali (primo gruppo). Sul piano metodologico gli uffici di Curia andrebbero ripensati alla luce del Giubileo. Uno specifico esempio ha riguardato l'Ufficio di pastorale scolastica, che allo stato riguarda i docenti di religione e da qualche tempo anche le scuole cattoliche e che dovrebbe ora aprirsi al mondo della scuola in generale (secondo gruppo). Va continuato il coinvolgimento di tutti gli uomini di buona volontà, dando fiducia e ascolto, mantenendo i contatti con le categorie che si sono rese disponibili, magari continuando l'azione della commissione giubilare, anche dopo la chiusura dell'anno giubilare (terzo gruppo) per consentire ulteriore coinvolgimento e crescita nelle azioni e nel percorso di conversione (quarto gruppo). Insomma si è sottolineata la necessità di un collegamento maggiormente stretto fra Curia, decanati e parrocchie, attraverso anche l'istituzione della figura di un "moderatore pastorale".

**Come articolare un progetto decanale che si proponga come obiettivo la maturazione di una coscienza civica?**

**Quali novità questa istanza può portare nei contenuti e metodi di una pastorale parrocchiale aperta alla città?**

In ogni decanato si alimenti una spiritualità di comunione capace di suscitare un annuncio e una catechesi incarnata nel territorio. categorie simboliche, emergenze, tradizioni e positive consuetudini possono diventare i veicoli di un annuncio e di una catechesi incisiva e realistica (primo gruppo). La maturazione civica si collega ai temi della sfida educativa e dell'illegalità diffusa. L'attenzione va rivolta innanzi tutto a bambini e giovani e in particolare al loro mondo che, dopo i primi contatti con le parrocchie e il susseguente abbandono, è quello della scuola. A Napoli non è molto presente una cultura della cittadinanza. Peraltro la maturazione della coscienza civile va coniugata nel contesto dei processi di formazione cristiana. Il Giubileo ci costringe a chiederci dov'è che "abbiamo sbagliato" anche interrogandoci su come la comunità cristiana vive la carità nel suo territorio e su cosa è e come oggi viene vissuto quello che, pur avendo in larga parte perso l'originario carattere di gratuità, si continua a chiamare "volontariato" (secondo gruppo).

È necessario assicurare la continuità del Giubileo, attraverso i decanati e le parrocchie, offrendo ai decanati delle strutture maggiormente visibili e/o identificabili, istituendo ad esempio una commissione decanale, simile a quella diocesana giubilare, o con laboratori, che rispecchino le iniziative già avviate a livello diocesano e che affrontino in modo ampio le problematiche più vicine al territorio (terzo gruppo). Si registra, quindi, la necessità di articolare una programmazione autonoma e differenziata presso i vari decanati e/o parrocchie in funzione delle esigenze specifiche del territorio (quarto gruppo) ribadendo la centralità dell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa prevedendo cammini formativi ad ogni livello, per evitare il rischio di un'azione estemporanea (quinto gruppo).

La pastorale parrocchiale aperta al territorio deve avere assunto la convinzione che «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, dobbiamo mettere la parrocchia in rete, capace di realizzare una pastorale di insieme» (cf. Piano pastorale diocesano) (primo gruppo). Alla parrocchia resta il ruolo primario dell'ascolto, acquisendo lo stile giubilare, che trasforma l'azione parrocchiale in azione profetica, coinvolgendo i fedeli in risposte efficaci alle esigenze specifiche del territorio, con azioni mirate alla crescita e alla promozione umana (terzo gruppo). Il processo di programmazione deve essere accompagnato e sostenuto da una cabina di regia composta dal Cardinale e dai Vescovi ausiliari ed eventualmente estesa ad altri in funzione di specifiche esigenze (quarto gruppo). Un'attenta riflessione è stata dedicata ai diaconi permanenti e ai problemi della loro formazione, poiché costituiscono una grande risorsa per le comunità

parrocchiali (quinto gruppo).

**In continuità con il Piano pastorale e grazie all'azione del giubileo, è possibile ipotizzare agenzie educative nel territorio decanale e parrocchiale?**

**Quali strategie comunicative per rendere più ordinaria ed efficace la comunicazione tra Curia, decanato e parrocchia?**

A partire dal Giubileo, è necessario rivitalizzare le indicazioni previste dal Piano pastorale diocesano (coordinamenti dei giovani, delle famiglie, dei catechisti...) e valorizzare la proposta delle "missioni al popolo" finalizzate all'incontro capillare delle famiglie e alla rivitalizzazione delle espressioni più genuine della pietà popolare (primo gruppo). Pertanto è preferibile valorizzare le strutture già esistenti (secondo gruppo) incentivando la collaborazione sinergica con le diverse agenzie educative, che insistono sul territorio, promuovendo azioni di confronto e crescita comune, favorendo la realizzazione di progetti condivisi, sia nell'ambito della pastorale familiare e scolastica, che a livello di pastorale dello sport, pastorale della cultura e così via (terzo gruppo). È emersa l'importanza di una maggiore coscientizzazione e di un più attivo coinvolgimento dei seminaristi, dei sacerdoti e dei parroci affinché l'istanza giubilare sia avvertita con maggiore sensibilità anche nell'ottica di una formazione permanente e dell'importanza di una formazione politica dei laici (quarto gruppo). Insomma è la «rete» la nuova e prepotente agenzia educativa (quinto gruppo).

Quanto alla comunicazione, gli organi ufficiali (Nuova Stagione, Ianuarius, portale web), meritano di essere sufficientemente diffusi e conosciuti tra i membri del Consiglio pastorale diocesano, decanale e parrocchiale. La risorsa dei diaconi permanenti, degli accoliti, dei ministri straordinari della comunione e di nuove forme di ministerialità, siano indirizzati a creare rapporti di comunicazione attiva in vista di una reale comunione (primo gruppo). La comunicazione è tanto più necessaria per evitare che le proposte siano recepite come dall'alto col rischio che le comunità parrocchiali "si sentano in affanno" per cadere nella tentazione della "autoreferenzialità". Un ruolo importante hanno le aggregazioni che sono cinghia di trasmissione col territorio. Occorre investire su queste realtà e, nel contempo, indurle, superando antichi particolarismi, ad uno stile di comunione e di partecipazione condivisa al cammino della comunità nel suo insieme (secondo gruppo). Infatti la comunicazione e il dialogo richiedono la disponibilità alla relazione di tutte le parti coinvolte, non con l'intento di prevalere ma con lo scopo di dare il meglio, per promuovere la crescita comune. Bisogna, quindi, potenziare l'utilizzo dei mezzi informatici, favorendo una migliore e puntuale informazione, perché nonostante gli sforzi già fatti, per assicurare alla diocesi una rete comunicativa (intranet, sito diocesano), le informazioni, primo livello di comunicazione, sono ancora carenti (terzo gruppo).





La VI Edizione del Premio san Gennaro al Seminario di Capodimonte

## La città operosa

**I riconoscimenti sono stati consegnati quest'anno ad Alfredo Giacometti, Amedeo Manzo, Stefano Trapani. Consegnata una targa al giornalista Raffaele Mezza**

di **Gennaro Giannattasio**

La VI edizione del Premio San Gennaro, forse l'iniziativa di maggior prestigio patrocinata dal Comitato Diocesano, ha assunto quest'anno, per le ben note vicende che travagliano la nostra città, un'importanza particolare che trascende il suo stesso significato. Il "Premio" non più, quindi, solo evento culturale e religioso ma anche spunto per riflessioni sul futuro del nostro territorio attraverso figure che con la loro energia e capacità, con il loro esempio, ci spingono ad avere fiducia nell'altro volto della città. Quello fatto di intelligenze operose, di inventiva e creatività, di servitori dello Stato che hanno fatto e fanno onore al loro ruolo di funzionari pubblici. Ecco perchè, nello sconcertante panorama generale, una manifestazione come quella che si è svolta il 22 giugno nella suggestiva cornice del Seminario Maggiore a Capodimonte riapre il cuore alla speranza. L'appello che ci richiama ai nostri doveri, ma che diventa anche sentimento di orgogliosa rivendicazione della nostra identità lo si è ben colto nelle parole dell'on. Gennaro Alfano quando, dopo aver rivolto un saluto ed un ringraziamento al direttore del settimanale "Nuova Stagione", dottor Crescenzo Piscopo, per la sua preziosa collaborazione, saluto che si è esteso al segretario di Sua Eminenza, don Pasquale, alle Dame e ai Cavalieri di San Gennaro, ha detto che «tutti noi siamo chiamati attraverso una doverosa presa di coscienza a dare il nostro contributo a realizzare per Napoli un futuro privo di ansie, che sia crescita di tutto il tessuto sociale e certezza di quel rinnovamento che la riporti al suo splendore». È questa, crediamo noi, la chiave di lettura più autentica di questa edizione del Premio che, forse non a caso, ha avu-

to una efficace e vasta risonanza mediatica. I personaggi premiati quest'anno dal cardinale Crescenzo Sepe con una statuetta raffigurante il mezzo busto del Santo Patrono, realizzata dallo scultore napoletano Lello Esposito, sono stati: Alfredo Giacometti, imprenditore del settore pubblicitario; Amedeo Manzo, fondatore e presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli; Stefano Trapani, presidente emerito del Tribunale dei Minori, e il giornalista Raffaele Mezza, primo laico a laurearsi in Teologia, al quale è stata assegnata una targa speciale per i suoi cinquant'anni di giornalismo. Presentatore e moderatore della manifestazione il giornalista Alfonso Ruffo, fondatore e direttore del Gruppo editoriale "Il Denaro".

A conclusione della cerimonia di premiazione, l'Arcivescovo ha ricordato i motivi ispiratori di questa iniziativa che, come altre organizzate dal Comitato Diocesano, risponde al preciso intento di divulgare sempre di più la devozione ed il culto per San Gennaro, alla cui protezione i napoletani si sono sempre affidati nei momenti più oscuri e pericolosi della loro storia.

La serata è poi proseguita sullo stupendo terrazzo del Seminario dove i numerosi ospiti hanno fatto onore al rinfresco preparato per l'occasione ascoltando le melodie eseguite dal gruppo musicale del maestro Giuseppe Schirone. Il tutto mentre a pochi metri di distanza, sul terrazzo di un altro edificio una batteria di fuochi pirotecnici illuminava il crepuscolo.

*Un libro sul quartiere Sanità scritto da Cinzia Massa e Vincenzo Moretti racconta la normalità e lo straordinario coraggio della gente che ci vive*

## Benvenuti al Rione Umanità

di **Elena Scarici**

Raccontare le storie di persone normali. Di gente che al mattino si sveglia, porta i figli a scuola, va a lavoro. Perché la normalità in alcuni casi può sembrare un fatto straordinario. Le descrivono Cinzia Massa e Vincenzo Moretti nel libro "Rione Sanità. Storie di ordinario coraggio e di straordinaria umanità", (Ediesse 2011) presentato alla Feltrinelli il 27 giugno. Al tavolo, oltre agli autori, il parroco del Rione, don Antonio Loffredo, il presidente de "L'Altra Napoli", Ernesto Albanese. Ha moderato la giornalista Concita Sannino.

Nel libro gli autori descrivono volti e situazioni di gente dalla grande umanità che vive ogni giorno faticando quattro volte più degli altri per una vita dignitosa. Eroi del quotidiano che Moretti paragona ai Robbit del Signore degli anelli. Ma il Rione Sanità secondo questa prospettiva così vera e rispettosa, è bello per questo, perchè tra le tenebre ci sono tante luci che sono poi la vera forza del quartiere. Così per Cinzia Moretti il viaggio nella Sanità è stato «una scoperta di odori, sapori e vibrazioni. Attraverso la grande umanità delle persone che vi abitano in condomini dove la stratificazione sociale è notevole, persone sempre in cerca di riscatto».

Originale la formula narrativa: ognuno dei dodici capitoli in cui il testo è diviso racconta un pezzo del rione. Ed ogni tassello, L'Altra Napoli, la basilica di Santa Maria della Sanità, la casa dei Cristallini, l'orchestra Sanitansamble, l'associazione Sott'ò ponte, l'Altra casa, la scuola Caracciolo, i personaggi, da Iolanda a Vittoria, da padre Vitiello ad Alex Zanotelli per finire con il motore di tutto, il parroco don Antonio Loffredo, parlano di sé in prima persona.

«A volte ci accusano di essere diffidenti – racconta Loffredo – è vero qualche volta lo siamo. Ma perchè spesso chi viene alla Sanità lo fa con un approccio pregiudizievole. Noi vogliamo essere capiti e non condannati». Poi con umiltà racconta: «Quando sono arrivato qui ho trovato gli appunti di don Giuseppe Rasselto nel quale la progettualità che poi abbiamo portato avanti era già in embrione. Noi l'abbiamo fatta emergere, ma il seme c'era già».

Rincarà le dosi Ernesto Albanese, presidente de L'Altra Napoli, «Noi abbiamo fatto cose normali che da noi sembrano straordinarie ma che nello stesso tempo non si potevano realizzare in nessun posto del Nord Italia. Il giar-

dino degli aranci è un esempio. Noi lo abbiamo ristrutturato, ma chi vigila sul luogo lo custodisce e lo apre al mattino e alla sera, è la gente del quartiere, il segno che il bello educa e la cultura porta sempre riscatto anche sociale».

E se c'è un merito fra tanti che questo libro ha, insieme a tutto il percorso che ha portato nell'arco di meno di dieci anni ad una rinascita straordinaria del quartiere attraverso la valorizzazione degli straordinari tesori artistici e culturali in esso racchiusi, è quello di aver consentito a tutti i soggetti in campo di emergere, ognuno nella propria autonomia. Con una vettura imponente. I giovani: vera risorsa del quartiere senza la quale nulla sarebbe accaduto. È grazie alla loro voglia di lavorare, di impegnarsi per migliorare sempre di più, che oggi un pezzo di Sanità è così. Fanno le guide turistiche, gli elettricisti, gli attori, gli artigiani. Ma soprattutto parlano del loro quartiere con orgoglio, come uno dei più belli di Napoli. E se provi a dire ad uno di loro: «Certo che tutti questi motorini che sfrecciano fanno paura, sono pronti a risponderti: «ma dai la Sanità è bella proprio per questo perchè è un quartiere vivo».

*Lettera dei Vescovi Ausiliari ai Rev.mi Sacerdoti e Religiosi presenti sul territorio dell'Arcidiocesi di Napoli*

## Con il Cardinale Sepe in Cattedrale

*Carissimi, come è consuetudine, anche quest'anno l'Arcivescovo desidera celebrare, con i presbiteri della Diocesi, la Vigilia della Solennità dell'Assunta, cui è dedicata la nostra Chiesa Cattedrale, dove, pertanto, domenica 14 agosto, alle ore 19, presiederà la Solenne Concelebrazione.*

*Al termine, ci si porterà tutti nel chiostro dei Girolamini per trascorrere un momento di convivialità*

*Ricordiamo, inoltre, che mercoledì 14 settembre, alle ore 19, in Cattedrale, per il solenne inizio dell'Anno Pastorale, parteciperemo, unitamente agli Operatori pastorali, ai membri dei Consigli pastorali, alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, alla Celebrazione Eucaristica, che sarà presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, al quale formuleremo i nostri auguri per la sua festa onomastica.*

✠ **Antonio Di Donna**  
Vescovo Ausiliare

✠ **Lucio Lemmo**  
Vescovo Ausiliare

### Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: **Verbum Ferens s.r.l.**

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile **CRESCENZO CIRO PISCOPO**

Direttore Editoriale **MICHELE BORRIELLO**

Vice Direttore **VINCENZO DORIANO DE LUCA**

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnarregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: [nuovastagione@chiesadinapoli.it](mailto:nuovastagione@chiesadinapoli.it)

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana

Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì



## Oratorio a Torre del Greco

Con una festa sul Campo di viale Campania svoltasi il 19 giugno, è partita l'XI edizione dell'Oratorio Estivo della parrocchia Santa Maria del Carmine di Torre del Greco. Nato nel 2000 per volontà dell'allora vice parroco don Mario Pasqua, l'oratorio ha visto crescere tanti ragazzi dando a molti bambini della zona l'opportunità di vivere un momento di condivisione nella fede e soprattutto lontano dalla strada.

Il tema scelto per il cammino di quest'anno è "Centra il Futuro": rifletteremo sulla sfida educativa dei nostri tempi e sul tema della vocazione per responsabilizzare i ragazzi e seguirli nel loro cammino di fede.

Maria Savastano

Lo scorso 25 giugno, nella parrocchia "S. Paolo" in Casoria, la corale "Cantate Domino" ha eseguito una serie di brani di musica sacra scritti dai grandi nomi della musica classica.

Tale evento era stato programmato già da tempo dal Consiglio pastorale della comunità retta dal rev. don Nunzio D'Elia, in previsione di due importanti ricorrenze: la solennità del Corpus Domini e la festività dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Tutta la programmazione delle attività pastorali ha avuto una forte connotazione eucaristica.

Il concerto "Sancti Pauli" è stato bello e coinvolgente: i numerosi fedeli che vi hanno partecipato hanno vissuto intensi e solenni momenti nell'ascolto, nella preghiera e nella riflessione di alcuni passi di S. Paolo sulla Eucarestia. In particolare, si è meditato sul significato di "memoriale", una delle parole di Gesù trasmesse dall'Apostolo delle genti. La cena pasquale, infatti, non è un banchetto qualsiasi, ma la ripresentazione della Pasqua di Cristo, egli che è "la nostra pasqua ed è stato immolato" (1 Cor. 5,8). L'evento della croce non appartiene al ricordo del passato, ma si fa memoriale ripresentandosi ogni volta che la comunità si raduna per condividere il pane e il vino. E questo prodigio della ripresentazione si compie sino alla fine dei tempi, attestato dall'invocazione delle fede: "Maranatha", "il Signore viene", dicono i credenti (1Cor. 16,22).

La suggestiva esibizione della corale ha permesso ancora di più ai fedeli di elevare l'animo verso l'Altissimo, di intuire l'armonia e la bellezza infinita di Dio ed è maturata in tanti convenuti la consapevolezza



## Parrocchia San Paolo in Casoria Come ti rievangelizzo la festa

di Antonio Botta

za che la Chiesa non può appagarsi del solo ordinario, del solo usuale: deve ridestare la voce del Cosmo, glorificando il Creatore e svelando al Cosmo stesso la sua magnificenza, rendendolo bello, abitabile, amabile.

Il linguaggio solenne della musica sacra è indubbiamente un "tesoro prezioso" della Chiesa e dell'umanità per rendere lode al Signore della Storia. «E' importante - ha dichiarato don Nunzio D'Elia al termine del concerto - "recuperare il patri-

monio della musica sacra, tesoro da scoprire e da rivalutare. Iniziative del genere possono contribuire alla rieducazione dell'uomo che vive un periodo di profonda crisi valoriale".

Tali eventi promossi dalla parrocchia "S. Paolo" acquistano ancora più valore in questo anno del Giubileo voluto fortemente dal Cardinale Crescenzo Sepe, mirato a far crescere le comunità parrocchiali di Napoli e della Diocesi sul piano sociale, culturale e spirituale.



## I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

**Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

**Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:**

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

**L'offerta è deducibile:**

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)**

3 luglio: XIV Domenica del Tempo Ordinario

# I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria cosa credere.*  
Moralis quid agas: *la morale cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia indica la meta*

**Lettera** (Matteo 11,25-30): "In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

**Allegoria:** il termine "giogo" (in greco: zugòs) è allegorico: essendo uno strumento di legno collocato sul collo dei buoi per costringerli a lavorare per il padrone, somiglia in qualche modo ai comandamenti del Monte Sinai, che inducono gli uomini a servire Dio, in quanto è "Signore del cielo e della terra". Ma mentre il giogo di legno è aspro e pesante, i comandamenti di Dio sono dolci e leggeri, perché il Signore è anzitutto Padre: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra"; ed è Padre che mostra "benevo-

lenza" (eu-dokìa) verso i piccoli, gli infanti, i senza-parola (ne-piois). Dio, Padre e Signore, nasconde i suoi segreti ai sapienti e ai dotti, che spesso vogliono insegnare a Dio come essere Dio e come governare il mondo. Il segreto dei segreti di Dio, rivelato nella pienezza dei tempi, è che egli è fecondo di un Figlio che "ha tutto di lui", gli somiglia, gli è uguale, e a cui il Padre ha dato tutto (pànta), cioè tutto se stesso ed anche il creato, costituendo Lui - diremmo a suo posto - Signore del cielo e della terra. Questo Figlio è "mite" (praùs) e benevolente come il Padre, ed è "umile" (tapeinòs) come i senza-parola. Egli la Parola che il Padre dà ai "senza-parola", a coloro, cioè, che si pongono in atteggiamento di ascolto prima di pretendere di parlare. A questi e agli "stanchi e oppressi", il Figlio dona il Padre che Lui solo conosce, rende il loro servizio dolce e leggero, e dà ristoro alle loro anime.

**Morale:** il brano evangelico contiene alcuni inviti o esortazioni paterne di Gesù: 1) Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi; 2) prendete il mio giogo sopra di voi; 3) imparate da me che sono mite e umile di cuore. E' tutto ciò che dobbiamo fare, partendo dalla mitezza e

dalla umiltà, che ci rendono come Gesù, ci rendono buoni ascoltatori della sua parola, oltre che dotti e sapienti di una dottrina divina quae sola scit scire, sola scientes facere, come diceva il Dottore Antonio di Padova.

**Anagogia:** Il Padre si è "trasferito" nel Figlio, perché il Figlio è mite e umile di cuore, fino ad accettare la morte per la gloria del Padre e per la salvezza del mondo. Attraverso questa kenosi - fino "consumarsi" nell'Eucaristia per gli uomini - il Figlio entrò nella sua gloria e divenne "il Signore", attirando a sé il Padre con tutto l'universo. Dunque, l'anagogia, l'esaltazione, l'elevazione e glorificazione, nella logica di Dio, passa attraverso la kenosi, che è il segno massimo dell'amore inteso come donazione. Chi si umilia viene elevato! Lodiamo con Gesù il Padre, che rivela queste cose agli e le nasconde ai superbi!

Fiorenzo Mastroianni  
Ofm Cappuccino

A proposito  
di sfida educativa

## Una cristiana in Cina

di Teresa Beltrano

*Dio è anche Cinese. Una cristiana racconta la sua fede in Cina. E' il titolo del libro testimonianza della giornalista freelance Kristin Kupfer edito dalle Paoline. E' stata una grande sfida scrivere della vita di un altro, afferma la stessa giornalista. Se non avessi conosciuto Wang Ting, la protagonista del mio libro, forse non avrei mai trovato il coraggio di accettare questo dono. Wang Ting è una cristiana che vive e lavora come assistente sociale a Xian, una metropoli della Cina occidentale. Wang Ting è cattolica. E' stata battezzata una settimana dopo la nascita. Penultima dei quattro figli di una famiglia contadina, è cresciuta nel povero villaggio di Laochi, a circa tre ore di autobus dalla città di Xian. Xian, capoluogo della provincia dello Shaanxi, è la culla della civiltà cinese e del cristianesimo. Alla fine del XIX secolo, alcuni missionari italiani vi eressero la prima chiesa, che ora non c'è più. In questa chiesa, Wang Ting ha imparato le lodi mattutine e i vesperi, il Padre nostro e il Rosario. Wang Ting, lavora nel centro di assistenza sociale che è stato inaugurato ufficialmente nel luglio del 2002 dal vescovo della diocesi: Anthony Li Duan, morto all'età di 89 anni. Le organizzazioni sociali non possono dedicarsi all'evangelizzazione, ma il vescovo Li era riuscito a istituire il Centro. Il vescovo Li era riconosciuto tanto da Roma quanto dal governo cinese, si era pronunciato apertamente in favore dell'unità dei cattolici cinesi con la Santa Sede. Solo alla fine degli anni Ottanta i cattolici cinesi hanno potuto onorare di nuovo ufficialmente, il Papa e pregare per lui come capo supremo della loro Chiesa. Il governo vieta però a fedeli e parrocchie in Cina legami di più vasta portata con il Vaticano. Infatti nella Repubblica Popolare la Chiesa si è spaccata: una parte dei cattolici, circa quattro milioni, pratica la propria fede all'interno di chiese e strutture riconosciute dallo Stato; un'altra parte, circa dieci milioni secondo le valutazioni di alcuni esperti, rifiuta l'Associazione patriottica e le sue direttive. Questa cosiddetta "Chiesa sotterranea" celebra in segreto la messa in spazi propri, mantiene i propri seminari e una propria conferenza episcopale, come pure stretti contatti con Roma.*

(2 - fine)

### RECENSIONI

## Fame di Dio

Il Congresso Eucaristico che si svolgerà ad Ancona dal 3 all'11 settembre prossimo ha per tema "Signore, da chi andremo?" e indica la necessità per l'uomo d'oggi di confrontarsi con una fame che nessun cibo può saziare: fame di vita, di valori, di essenzialità.

Questo volume di Anna Maria Canopi vuole essere un contributo alla riflessione sul tema a partire dalla Genesi e fino all'Apocalisse, un excursus in tutta la Bibbia per evidenziare i temi legati all'Eucaristia, mistero che accompagna la Chiesa e la guida verso la pienezza.

Il testo è pensato come una serie di 31 brevi meditazioni a partire da versetti biblici, scelti seguendo l'ordine dei libri, dalla Genesi all'Apocalisse. Si tratta di meditazioni a carattere spirituale e non esecutivo, per accompagnare la meditazione lungo l'arco di un mese.

I nuclei tematici sono: Eucaristia come umile presenza di Dio tra noi, come dono di Amore, come nutrimento, come comunione e carità fraterna, come viatico, come Dio in noi e noi in Dio (vita interiore), come pregustazione del cielo. Lo stile dell'Autrice è quello sapienziale, che incontra la Parola come compagno di viaggio e fonte di saggezza. Ottimo sussidio per i sacerdoti e gli animatori delle comunità parrocchiali che desiderano accompagnare l'evento del Congresso Eucaristico con meditazioni, incontri di preghiera, omelie. Molto utile anche per la preghiera e la meditazione personali.

Anna Maria Canopi

*Fame di Dio. L'Eucaristia nella vita quotidiana*

Edizioni Paoline 2011

80 pagine - euro 6,00

## Felici e santi

"Trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità": così nel Rito del Matrimonio la Chiesa prega per gli sposi. Sono parole che entusiasmano e danno la misura esatta della dignità del matrimonio cristiano. Che cosa significhi però tutto questo è un po' più arduo a dirsi e molto di più a tradursi in concreta realizzazione. Sì, perché è chiaro che il matrimonio è luogo privilegiato di crescita per la coppia e di testimonianza per la Chiesa e per la società, ma molto spesso le urgenze, le esigenze quotidiane della famiglia fanno sì che non rimanga molto tempo e spazio interiori per curare la relazione di coppia, in modo da renderla segno dell'Amore. Come essere spazio aperto per gli altri se non si riesce neppure a essere spazio aperto l'uno per l'altro e per i figli? Queste pagine indicano possibili percorsi per vivere con una attenzione interiore che rende possibile valorizzare il quotidiano, scoprendovi tutta la forza nascosta che attende solo di essere identificata.

Il libro si configura come un vero e proprio ciclo di catechesi; un itinerario di riscoperta del sacramento del matrimonio e della vita di coppia come luogo di esperienza di Dio e come forma di evangelizzazione del mondo. Un libro utile per le singole coppie che desiderano condividere un percorso di impegno e di santità, ma di sicuro interesse anche per operatori pastorali, parroci, animatori di gruppi di spiritualità di coppia.

Renzo Bonetti

*Felici e santi. La vita interiore degli sposi*

Edizioni Paoline 2011

184 pagine - euro 13,00

### ALFABETO SOCIALE

## Zingari, un popolo nel cuore della Chiesa

di Antonio Spagnoli

«Quando penso al futuro, - ha detto Carlo Mikic, giovane rom, nato e vissuto a Roma, nel suo intervento nel corso dell'incontro con papa Benedetto XVI - penso a città e paesi dove ci sia posto anche per noi, a pieno titolo, come cittadini come tutti gli altri, non come un popolo da isolare e di cui avere paura. Credo che tutti abbiamo la responsabilità di costruire questo futuro nuovo: rom e gagè insieme!».

Ai rom, ai sinti e alle varie etnie di zingari giunti a Roma per manifestare la loro fede e il loro amore per Cristo, per la Chiesa e per il Papa, facendo sue le parole che Paolo VI rivolse agli zingari nel 1965, Benedetto XVI ha detto: «Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa».

Questo popolo senza patria, nei secoli non ha vissuto ideologie nazionaliste e non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Ha considerato idealmente l'intero Continente come la sua terra. Lungo i secoli, gli zingari hanno sperimentato il rifiuto, la discriminazione e, addirittura, la persecuzione. Durante la Seconda Guerra Mondiale, migliaia di zingari sono stati sterminati nei lager nazisti.

«La coscienza europea - ha affermato il Papa nel corso dell'udienza - non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!».

La Chiesa cammina con tutti i popoli della terra e, dunque, anche con gli zingari. E come tutti i credenti, anche loro sono invitati «a vivere secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore».

«Vi invito, cari amici, - ha detto ancora il Papa - a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa! La ricerca di alloggi e lavoro dignitosi e di istruzione per i figli sono le basi su cui costruire quell'integrazione da cui trarrete beneficio voi e l'intera società. Date anche voi la vostra fattiva e leale collaborazione, affinché le vostre famiglie si collochino degnamente nel tessuto civile europeo... Le istituzioni, da parte loro, si adoperino per accompagnare adeguatamente questo cammino».

Infine, il Pontefice ha ricordato agli zingari che sono chiamati a partecipare attivamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa, promuovendo l'attività pastorale nelle loro comunità. La presenza in mezzo a loro di sacerdoti, diaconi e persone consacrate, che appartengono alle diverse etnie, «è dono di Dio e segno positivo del dialogo delle Chiese locali con il vostro popolo, che occorre sostenere e sviluppare. Date fiducia e ascolto a questi vostri fratelli e sorelle, e offrite insieme a loro il coerente e gioioso annuncio dell'amore di Dio per il popolo zingaro, come per tutti i popoli!».

# Non vi chiamo più servi ma amici

60° Anniversario  
di Ordinazione Sacerdotale  
del Santo Padre  
**BENEDETTO XVI**

*«Il primato di Pietro è predilezione divina, come lo è anche la vocazione sacerdotale. Sono grato al Signore per la sua chiamata e per il ministero affidatomi e ringrazio coloro che mi hanno manifestato la loro vicinanza e sostengono la mia missione con la preghiera».*

## Nuova Stagione

### Quote 2011

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

**Nuova Stagione**  
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI  
Anno LXV • Numero 25 • 3 luglio 2011  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 359/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli  
Reg. Trib. di Napoli n. 1115/16/11/57 e 22/10/68  
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli  
E-mail: [nuovastagione@chiesadinapoli.it](mailto:nuovastagione@chiesadinapoli.it)